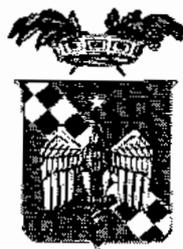


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 10 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 371 del 10.11.11

La Provincia di Ragusa all'Agrietour di Arezzo

La Provincia di Ragusa sarà presente all'Agrietour, il salone nazionale dell'agriturismo in programma ad Arezzo dall'11 al 13 novembre 2011. E' la prima volta della Provincia di Ragusa partecipa alla rassegna toscana ma si tratta di una 'scelta strategica voluta dall'assessorato provinciale al Turismo per coniugare meglio i valori della cultura rurale ma anche per promuovere un turismo *verde*, di nicchia, di sicuro utile a tutto il settore che aiuta il macrosistema economico". Lo ha detto l'assessore al Turismo Ivana Castello spiegando i motivi della partecipazione della Provincia alla manifestazione insieme all'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana e al rappresentante della Giunta della Camera di Commercio Giuseppe Drago.

La partecipazione al salone dell'agriturismo è stata possibile realizzarla anche grazie alla collaborazione con la Camera di Commercio di Ragusa ed ha dato l'opportunità alle aziende agrituristiche di essere presenti ad una delle principali rassegne nazionali del settore. Saranno 4 le aziende agrituristiche presenti ma la promozione sarà per tutti perché nello stand della Provincia e della Camera di Commercio sarà a disposizione dei visitatori materiale promozionale di tutti gli agriturismo e delle aziende di turismo rurale della provincia di Ragusa. Sabato 12 novembre per l'intera giornata nello stand della Provincia l'assessorato provinciale allo Sviluppo Economico effettuerà una degustazione di tutti i prodotti tipici del territorio ibleo.

"Il turismo, se vuole sopravvivere in certi luoghi, deve imboccare – afferma l'assessore Castello - la strada dell'eco-compatibilità. Per questo è necessario una gestione turistica nuova, un *management* ambientale del settore turistico che garantisca il mantenimento dell'ambiente e assicuri di conseguenza un reddito futuro. L'agriturismo, settore in forte espansione e pilastro del turismo verde, è capace di dare risposte adeguate alle suddette esigenze e alle esigenze di una domanda attenta alla gestione e conservazione dell'ambiente. Un agriturismo eco-compatibile, pertanto, è importante anche ai fini di una strategia di sviluppo rurale integrato e sostenibile.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 372 del 10.11.11

Finanziamento fiction Montalbano giovane. La Regione direttamente alla Palomar

In relazione al comunicato di ieri riguardante il finanziamento della Regione Siciliana per la fiction televisiva del giovane Montalbano, si chiarisce che la Film Commission Regionale che dipende dall'assessorato regionale al Turismo elargirà il contributo direttamente alla Palomar, produttrice della relativa fiction.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 373 del 10.11.11

Seconda commissione consiliare incontra i vertici del Consorzio Universitario Ibleo

La seconda commissione consiliare, riunita sotto la presidenza del consigliere Silvio Galizia, ha incontrato i vertici del Consorzio Universitario ibleo. Erano presenti oltre al presidente Enzo Di Raimondo, il consigliere Riccardo Roccella e il consulente finanziario Gaetano Tirella. Per la commissione erano presenti i consiglieri Angela Barone, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili e Salvatore Mandarà, i quali nei loro interventi hanno sostenuto la necessità per il territorio del mantenimento della facoltà di Lingue a Ragusa e il recupero in futuro del corso universitario di Agraria. Sul tappeto la questione dell'impegno finanziario di 1,5 mln della Provincia in favore del Consorzio Universitario. Un impegno che il Consiglio Provinciale onorerà ricercando nelle 'pieghe' degli assestamenti di bilancio 50 mila euro, in considerazione che per compensazione l'introito delle tasse universitarie pagate dagli studenti, di pertinenza della Provincia che ammontano a 300 mila euro, è stato già trattenuto dall'ateneo catanese. I consiglieri hanno quindi ribadito che il Consiglio Provinciale onorerà l'impegno finanziario di 1,5 milioni così come a suo tempo il presidente Antoci e la Giunta Provinciale avevano promesso ai vertici del Consorzio Universitario. Da parte sua il presidente Di Raimondo ha rimarcato l'esigenza dal punto di vista contabile e della competenza che il contributo della Provincia sia proprio di un milione e mezzo per non avere ripercussioni contabili.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 374 del 10.11.2011 Amianto, sinergia Provincia e Ona

Rimane alta e costante l'attenzione dell'amministrazione provinciale verso la problematica della raccolta e smaltimento dell'amianto. L'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia ha presieduto una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti dell'associazione ONA (Organizzazione Nazionale Amianto) e i consiglieri Venera Padua, Giovanni Iacono e Marco Dimartino. E' stata ritenuta fondamentale l'azione sinergica tra l'Amministrazione provinciale e l'organizzazione volta a contrastare il fenomeno ma soprattutto a sensibilizzare la comunità iblea attraverso azioni di informazione e formazione.

“ Come amministrazione – spiega Mallia – abbiamo avviato già da tempo iniziative finalizzate al recupero e smaltimento del materiale in amianto abbandonato nel territorio provinciale. A questo si aggiunge la fase di concertazione avviata con gli amministratori iblei che sta portando alla presentazione di un bando di gara per l'affidamento del servizio di raccolta in tutto il territorio provinciale. E' indubbio, però, che solo questo non basta per risolvere la problematica. Ecco perché ho accettato di buon grado l'interesse dell' ONA a trovare un percorso comune che ci permetta di affrontare la problematica anche attraverso un legame diretto con la popolazione. L'Ona ha infatti avviato da tempo uno sportello informativo e segue i cittadini nelle pratiche di prevenzione, quindi, potrà di certo dare un apporto non indifferente”.

Nel corso dell'incontro si è quindi parlato di avviare anche un'attività di comunicazione attraverso l'organizzazione di workshop e materiale divulgativo al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e accrescere soprattutto la consapevolezza sulle conseguenze che il cattivo smaltimento di questo materiale può apportare all'ambiente e soprattutto alla salute pubblica.

Altresi l'Assessore Mallia ha proposto di trasferire la sede dell'organizzazione presso una struttura provinciale.

“Considerata la valenza dell'attività dello sportello – conclude Mallia – di comune accordo con i presenti si è pensato di richiedere al Presidente del Consorzio Universitario la possibilità di trasferire gli uffici dell'Ona presso la sede del Consorzio, a tal fine i miei uffici stanno preparando una richiesta formale che sono certo troverà riscontro positivo. Intanto a breve cominceremo l'attività di raccolta concertata con i comuni”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

10 novembre 2011, ore 18,30 (Sala Convegni)

Scavi archeologici italiani in Francia. Conferenza di Giovanni Di Stefano

“Gli scavi archeologici italiani in Francia: il santuario gallo-romano di Champlieu”, è il tema della conversazione che l’archeologo Giovanni Di Stefano terrà presso la sala convegno del *Palazzo della Provincia* giovedì 21 novembre 2010 alle ore 18,30.

(gm)

Le nuove strade del turismo ibleo

Londra e Arezzo. I territori, le eccellenze e le prospettive in vetrina al World Travel Market e all'Agrietour

MICHELE BARBAGALLO

Dopo il fenomeno del "Ragusashire" si potrebbe presto avere il fenomeno del "Ragusa a new Mediterranean destination". Da Londra, dove è in corso l'edizione 2011 del World Travel Market, una delle manifestazioni fieristiche del settore turistico più importanti al mondo, l'area iblea sembra poter aspirare ad avere le giuste e attese attenzioni da parte del tour operator.

Nei giorni scorsi nello spazio Enit, l'Ente del Turismo Italiano, la provincia iblea si è presentata alla stampa specializzata e ai tour operator anche attraverso dei video e con l'intervento di alcuni dei rappresentanti della Camera di Commercio che hanno tenuto una conferenza stampa. Il presidente dell'ente camerale, Sandro Gambuzza, in una relazione in lingua inglese, ha spiegato le motivazioni per le quali Ragusa può concretamente rappresentare una nuova destinazione da scegliere con assoluta serenità. Con i suoi paesaggi incontaminati, con la rete di muretti a secco, la sua costa frastagliata, il mare pulito, i monumenti patrimonio dell'Umanità e l'immane enogastronomia di qualità, la provincia iblea si candida ad essere davvero la nuova meta dei vacanzieri del Mediterraneo.

"Non è naturalmente da escludere il contesto politico che si sta delineando intorno a noi - ha spiegato Gambuzza con il riferimento ai cambiamenti politici che hanno riguardato il Nord Africa, e dunque alla cancellazione di prenotazioni turistiche verso quei Paesi - E' anche vero che l'intero territorio ibleo sta crescendo in fatto di ricettività ma soprattutto è in grado di offrire delle splendide eccellenze in vari settori come ad esempio quello dell'enogastronomia". E per farlo meglio comprendere, giornalisti e tour operator sono stati presi per la gola grazie alla distribuzione di un "goodie bag" un sacchetto personalizzato dalla Camcom, contenente specialità della provincia di Ragusa e in particolare l'olio Dop Monti Iblei, il Ragusano Dop, le conserve, il cioccolato di Modica.

Rosario Dibennardo, presidente della Soaco, ha assicurato che nel 2012 sarà operativo l'aeroporto di Comiso. Proba-

bilmente già poco prima della primavera. Ha proposto lo scalo comisano per collegamento con le compagnie aeree inglesi che trasportano i turisti del Nord Europa in cerca di sole, cultura e buon cibo. Il turismo del resto deve rappresentare un valido momento di crescita dell'economia iblea. Anche per questo motivo la Provincia regionale di Ragusa sarà

presente all'Agrietour, il salone nazionale dell'agriturismo in programma ad Arezzo da domani fino a domenica.

E' la prima volta della Provincia di Ragusa alla rassegna toscana ma si tratta di una scelta strategica voluta dall'Assessorato provinciale al Turismo per coniugare meglio i valori della cultura rurale ma anche per promuovere un turismo verde,

di nicchia, di sicuro utile a tutto il settore che aiuta il macrosistema economico. Lo ha confermato l'assessore al Turismo, Ivana Castello, spiegando i motivi della partecipazione della Provincia alla manifestazione insieme all'assessore allo Sviluppo Economico, Enzo Muriana e al rappresentante della Giunta della Camera di Commercio, Giuseppe Drago. La

partecipazione al salone dell'agriturismo è stata possibile realizzarla anche grazie alla collaborazione con la Camcom ed ha dato l'opportunità alle aziende agrituristiche di essere presenti ad una delle principali rassegne nazionali del settore.

Saranno 4 le aziende agrituristiche presenti ma la promozione sarà per tutti perché nello stand della Provincia e della Camcom sarà a disposizione dei visitatori materiale promozionale di tutti gli agriturismo e delle aziende di turismo rurale della provincia di Ragusa. Sabato 12 novembre per l'intera giornata nello stand della Provincia, a cura della Provincia ci sarà una degustazione di tutti i prodotti tipici del territorio ibleo.

Agri e Tour di Arezzo Provincia e Camera portano 4 aziende

●●● La Provincia sarà presente all'Agri e Tour, il salone nazionale dell'agriturismo in programma ad Arezzo dall'11 al 13 novembre 2011. Per Ivana Castello, assessore provinciale al Turismo, si tratta di una «scelta strategica per coniugare meglio i valori della cultura rurale ma anche per promuovere un turismo verde». I motivi della partecipazione al salone internazionale di Arezzo sono stati spiegati anche dall'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana e

dal rappresentante della Giunta della Camera di Commercio Giuseppe Drago. Saranno 4 le aziende agrituristiche presenti, ma la promozione sarà per tutti perché nello stand della Provincia e della Camera di Commercio sarà a disposizione dei visitatori materiale promozionale di tutti gli agriturismo e delle aziende di turismo rurale della provincia di Ragusa. «Da anni il settore agricolo risente di una profonda crisi economica scaturita dal fatto che i prezzi dei prodotti agricoli non sono più remunerativi dei costi. I problemi sono diversi e molteplici le cause. Uno dei tentativi compiuti per sostenere l'agricoltura - dice Ivana Castello - in armonia con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione Europea, è stato quello di promuovere il turismo nelle campagne, favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli. Promuovere e sostenere il turismo rurale, però, equivale anche a valorizzare le risorse del territorio, tutelare l'ambiente e il paesaggio, recuperare il patrimonio rurale, valorizzare i prodotti tipici e le tradizioni enogastronomiche, favorire lo sviluppo rurale. Proprio in questa ottica si è pensato di partecipare ad Agri e Tour che è l'unico evento nazionale interamente dedicato agli agriturismi e turismi rurali». (GGN)

Sarà presente al salone nazionale di Arezzo grazie a Provincia e Camera di commercio **L'agriturismo ibleo si mette in mostra**

Una vetrina di prestigio per promuovere l'offerta turistica del territorio in campo rurale, come mezzo per contrastare la crisi del settore primario. Con queste premesse la Provincia, in collaborazione con la Camera di Commercio, parteciperà per la prima volta al salone nazionale dell'agriturismo, in programma ad Arezzo da domani a domenica.

Quattro le aziende iblee partecipanti in rappresentanza di oltre ottanta imprese presenti nel registro dell'ispettorato agrario provinciale, che arricchiranno comunque con

materiale informativo e promozionale lo stand allestito dall'ente di viale del Fante.

«Un momento altamente qualificante - ha spiegato il componente della giunta dell'ente camerale ibleo, Giuseppe Drago - che vede oltre 130 buyers internazionali accreditati. E' necessario promuovere questo settore che rappresenta un fattore fondamentale di crescita in prospettiva». Le quattro imprese che hanno accolto l'invito sono la Casina Grotta di Ferro a Ragusa, Le Muraglie di Santa Croce, le Dimore del Valentino di

Scicli ed Il Granaio di Modica.

Soddisfatta l'assessore provinciale al Turismo, Ivana Castello: «Il settore agricolo vive da diverso tempo una crisi profonda caratterizzata principalmente da uno squilibrio nel rapporto costi-ricavi. Il rilancio delle campagne rappresenta così un elemento fondamentale per valorizzare il patrimonio naturale ed enogastronomico della nostra provincia. E la partecipazione ad un evento unico in Italia, può rappresentare un ottimo veicolo per il potenziamento del settore».

Per l'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Enzo Muriana, la partecipazione alla kermesse di Arezzo, rappresenta il primo passo verso «la necessità, più volte espressa in altri ambiti, di fare sistema tra le imprese che si occupano di turismo rurale. La provincia ha il compito di creare una rete tra gli operatori iblei, che possa elaborare "pacchetti" competitivi da presentare in vetrine internazionali e capaci di favorire la crescita delle presenze turistiche, in particolare straniere». - (d.a.)

Il salone nazionale dell'agriturismo in programma ad Arezzo dall'11 al 13 novembre 2011

LA PROVINCIA DI RAGUSA ALL'AGRIETOUR

Importante iniziativa messa in campo dalla Provincia di Ragusa. Il territorio ibleo sarà presente per la prima volta all'Agrietour, il salone nazionale dell'agriturismo in programma ad Arezzo dall'11 al 13 novembre 2011.

"Una scelta strategica voluta dall'assessorato provinciale al Turismo per coniugare meglio i valori della cultura rurale ma anche per promuovere un turismo *verde*, di nicchia, di sicuro utile a tutto il settore che aiuta il macrosistema economico". Lo ha detto l'assessore al Turismo Ivana Castello spiegando i motivi della partecipazione della Provincia alla manifestazione insieme all'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana e al rappresentante della Giunta della Camera di Commercio Giuseppe Drago.

La partecipazione al salone dell'agriturismo è stata possibile realizzarla anche grazie alla collaborazione con la Camera di Commercio di Ragusa ed ha dato l'opportunità alle aziende agrituristiche di essere presenti ad una delle principali rassegne nazionali del settore. Ben 80 aziende collaboreranno alla iniziativa mettendo a disposizione i prodotti agricoli e materiale informativo, mentre 4 saranno presenti nello stand della Provincia e della Camera di Commercio. A disposizione dei visitatori materiale promozionale di tutti gli agriturismo e delle aziende di turismo rurale della provincia di Ragusa. Sabato 12 novembre per l'intera giornata nello stand della Provincia l'assessorato provinciale allo Sviluppo Economico effettuerà una degustazione di tutti i prodotti tipici del territorio ibleo.

"La partecipazione alla fiera è il primo passo - evidenzia l'assessore Muriana - verso la creazione di una rete di aziende iblee impegnate in questo difficile settore. Fare sistema è infatti l'unico modo per diventare competitivi nel mercato".

"Mettiamo in campo due delle nostre eccellenze - aggiunge Giuseppe Drago - ovvero l'offerta turistica e l'agricoltura. La fiera ha ben 130 buyers accreditati quindi ci consentirà un'ampia vetrina non solo nazionale ma soprattutto estera. I dati parlano chiaro, le nostre aziende agrituristiche hanno registrato una inflessione dell'8% di presenze nei mesi di giugno e luglio, rispetto lo scorso anno. La scelta di aprirsi ai mercati esteri sarebbe sicuramente una svolta".

UNIVERSITÀ

I vertici del Consorzio ricevuti in commissione Ap

m.b.) I vertici del Consorzio

Universitario Ibleo ieri a confronto con i componenti della seconda commissione consiliare, riunita sotto la presidenza del consigliere Silvio Galizia. Erano presenti oltre al presidente Enzo Di Raimondo, il consigliere Riccardo Roccella e il consulente finanziario Gaetano Tirella. Dai consiglieri provinciali è stata sostenuta la necessità per il territorio del mantenimento della facoltà di Lingue a Ragusa e il recupero in futuro del corso universitario di Agraria. Sul tappeto la questione dell'impegno finanziario di 1,5 milione di euro della Provincia in favore del Consorzio

UNIVERSITÀ. Garanzie dalla Commissione

Consorzio, la Provincia trova i soldi

●●● Faccia a faccia tra la commissione consiliare Bilancio ed i vertici del Consorzio Universitario per la vicenda del contributo che la Provincia deve completare a favore dell'ente di via Dottor Solarino. Cioè i 350.000 euro che devono essere previsti nell'assestamento di bilancio per completare il contributo di un milione e mezzo di euro. Anche se poi, la Provincia trasferirà al Consorzio per l'anno 2011 solo un milione e 200mila euro perché 300.000 euro rientreranno dal rimborso delle tasse universitarie. La commissione si è riunita sotto la presidenza del consigliere Silvio Galizia. Per il Consorzio erano presenti oltre al presidente Enzo Di Raimondo, il consigliere Riccardo Roccella e il consulente finanziario Gaetano Tirella, mentre per la commissione i consiglieri Angela Barone, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili e Salvatore Mandarà, i quali nei loro interventi hanno sostenuto la necessità per il territorio del mantenimento della facoltà

di Lingue a Ragusa e il recupero in futuro del corso universitario di Agraria. I consiglieri hanno quindi ribadito che il Consiglio Provinciale onorerà l'impegno finanziario di 1,5 milioni così come a suo tempo il presidente Antoci ed i consiglieri avevano promesso ai vertici del Consorzio Universitario. Da parte sua il presidente Di Raimondo ha rimarcato l'esigenza dal punto di vista contabile e della competenza che il contributo della Provincia sia proprio di un milione e mezzo per non avere ripercussioni contabili.

Intanto sul fronte personale Consorzio e sindacati (erano presenti solo la Ugl e la Uil) hanno avuto un confronto sulla questione dell'attribuzione di mansioni superiori a 4 dipendenti. Il vice presidente Gianni Battaglia ha spiegato i motivi del provvedimento, mentre la Ugl ha rimarcato con Paolo Nativo che tutto è stato fatto senza coinvolgere il sindacato. Ma tra le parti è, comunque, scoppiata la pace. (GN)

Solo ricorrendo alla quota parte di quanto versato dagli studenti l'ente è in grado di recuperare i 350 mila euro per l'Università

La Provincia si appiglia alle "tasse"

Il presidente Di Raimondo alla commissione: il contributo sia sempre di un milione e mezzo

Antonio Ingallina

L'orientamento è quello indicato dal presidente della Provincia Franco Antoci. E su questa strada si stanno muovendo anche gli organismi consiliari. La Provincia onorerà l'impegno con il Consorzio universitario, versando il milione e mezzo previsto. Ma per farlo dovrà intaccare la quota delle tasse universitarie che spetta all'ente di viale del Fante. In questo modo sarà reperito il 95% dei 350 mila euro che dovranno essere rimpinguati in bilancio, dopo il taglio deciso dalla maggioranza di centrodestra nel luglio scorso. Ma per far quadrare i conti, almeno secondo le prime stime, servirà reperire tra gli avanzi di amministrazione circa 50 mila euro. Impresa, a sentire i consiglieri di maggioranza, che non sarà facile, ma non è impossibile.

Questo il quadro che, ieri mattina, i consiglieri provinciali componenti la commissione Bilancio della Provincia hanno illustrato al presidente del Consorzio universitario Enzo Di Raimondo, nel corso dell'incontro che era stato programmato qualche giorno fa. Attorno al tavolo anche il componente del Cda del Consorzio universitario Riccardo Roccella e il consulente finanziario Gaetano Tirella.

Una soluzione questa, che, però, non è proprio senza osta-

coli. I 300 mila euro su cui fa affidamento la Provincia sono stati già trattenuti dall'Università di Catania. E questo è un dettaglio non da poco. Perché, al momento di stilare il bilancio, al Consorzio universitario verrebbero a mancare quei soldi contanti.

Su questo particolare si è soffermato il presidente Di Raimondo, che non ha mancato di rimarcare l'esigenza del Consorzio universitario, per questioni contabili, di ricevere dalla Provincia un contributo che sia pari, appunto, a un milione e mezzo. Se così non dovesse accadere, c'è il rischio di ripercussioni contabili. E se passa, come a questo punto appare inevitabile, l'escamotage di ricorrere alle tasse universitarie, lo "sbilancio" sembra cosa già fatta.

La situazione, però, per la Provincia è senza alternative. Perché i residui da ripartire sono circa 700 mila euro e devono coprire servizi essenziali che l'ente deve garantire. Con una coperta molto corta in mano, non si possono fare miracoli. Una situazione che non fa altro che confermare quanto sia stata sciagurata la decisione della maggioranza di centrodestra, a luglio scorso, quando decise di stralciare i 350 mila euro che la giunta aveva inserito nella manovra per destinarla ad altro (spettacoli e sagre, accusa l'opposizione).

Nel corso dell'incontro di ieri mattina in viale del Fante, i consiglieri provinciali che fanno parte della commissione (presenti Angela Barone, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà e il presidente Silvio Galizia) hanno ribadito l'importanza per il territorio di mantenere la facoltà di Lingue, auspi-

cando un recupero futuro del corso di Scienze tropicali e sub tropicali della facoltà di agraria. Un proponimento che, però, fa a pugni con la realtà delle cose. Da una parte si chiede di non perdere la presenza universitaria, dall'altra si opera in modo tale da rendere quanto mai difficoltosa questa presenza. Un vero e proprio non sense.

L'incontro di ieri mattina dovrebbe essere stato l'ultimo con il coinvolgimento diretto del presidente del Consorzio universitario. Già in precedenza, Di Raimondo si era confrontato con un'altra commissione consiliare. La "palla" è tutta nelle mani dei consiglieri provinciali, che dovranno risolvere il caso che loro stessi hanno creato. E la soluzione escogitata, a conti fatti, non sembra proprio la migliore.

Quale sarà l'epilogo di questa vicenda, che ha spaccato la Provincia e provocato una polemica dura tra alcuni esponenti della maggioranza (che hanno voluto quello storno dei 350 mila euro) e il presidente della Provincia Franco Antoci, lo si potrà sapere solo quando il consiglio

provinciale si riunirà per procedere alla ripartizione degli avanzi d'amministrazione.

Solo dopo quella seduta si avranno le idee più chiare su quale futuro attende la presenza universitaria in città. Al momento, il rischio che anche Lingue segua lo stesso destino di Agraria e Giurisprudenza è assai forte. Perché l'Università di Catania non aspetta altro che un mezzo passo falso del Consorzio universitario nei pagamenti per disdire l'accordo di un anno fa e riportarsi Lingue a Catania.

Sul tappeto l'impegno finanziario di 1,5 mln di euro

La 2^a commissione consiliare incontra i vertici del Consorzio Universitario

Ragusa - La seconda commissione consiliare, riunita sotto la presidenza del consigliere Silvio Galizia, ha incontrato i vertici del Consorzio Universitario ibleo. Erano presenti oltre al presidente Enzo Di Raimondo, il consigliere Riccardo Roccella e il consulente finanziario Gaetano Tirella. Per la commissione erano presenti i consiglieri Angela Barone, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili e Salvatore Mandarà, i quali nei loro interventi hanno sostenuto la necessità per il territorio del mantenimento della facoltà di Lingue a Ragusa e il recupero in futuro del corso universitario di Agraria. Sul tappeto la questione dell'impegno finanziario di 1,5 mln della Provincia in favore del Consorzio Universitario.

Un impegno che il Consiglio Provinciale onorerà ricercando nelle 'pieghe' degli assestamenti di bilancio 50 mila euro, in considerazione che per compensazione l'introito delle tasse universitarie pagate dagli studenti, di pertinenza della Provincia che ammontano a 300 mila euro, è stato già trattenuto dall'ateneo catanese. I consiglieri hanno quindi ribadito che il Consiglio Provinciale onorerà l'impegno finanziario di 1,5 milioni così come a suo tempo il presidente Antoci e la Giunta Provinciale avevano promesso ai vertici del Consorzio Universitario. Da parte sua il presidente Di Raimondo ha rimarcato l'esigenza dal punto di vista contabile e della competenza che il contributo della Provincia sia proprio di un milione e mezzo per non avere ripercussioni contabili.

OPPOSIZIONE. Nicosia

I contributi per le sagre, dubbi del Pd sulla Provincia

●●● «L'analisi degli atti di Giunta relativa alla ripartizione delle spese per iniziative, contributi, sagre e spettacoli lascia perplessi sia sulla qualità degli eventi sostenuti che sulla congruità di alcuni prezzi di acquisto di spettacoli e, soprattutto, sulla ripartizione territoriale che evidentemente trascura le zone montane che dovrebbero essere oggetto di sussidiarietà e la Città di Vittoria che, nonostante vanti due assessori in Giunta e due consiglieri organici alla maggioranza, subisce un rapporto mortificante con le altre due grosse città della provincia Ragusa e Modica». È quanto dichiara il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia, che rivolge un ultimo appello ai colleghi consiglieri Ignazio Nicosia e Giuseppe Colandonio affinché finiscano di subire tali atteggiamenti da parte degli amministratori della maggioranza che sostengono e che pe-

nalizza continuamente la nostra Città. "Ignazio Nicosia ha ultimamente attaccato la Giunta Antoci sul problema dei pagamenti al Consorzio Universitario. Ha evidentemente sbagliato il tiro perché nella manovra finanziaria di luglio, è stato un emendamento suo e degli altri consiglieri del centrodestra a decurtare di 350 mila euro la somma da trasferire al Consorzio, però ha evidentemente assunto un atteggiamento critico che mi auguro lo porti a valutare la necessità di un'azione comune dei consiglieri della città di Vittoria per scongiurare che si continui a sperperare nel versante di Ragusa e Modica e a ignorare Vittoria e Scoglitti". Fabio Nicosia ha presentato un'interrogazione chiedendo lumi anche sull'uso delle somme prelevate dai capitoli dei servizi sociali per finanziare spettacoli.

(*GN*)

Nicosia (Pd) lo chiede ad Antoci **Quanto sono costati spettacoli e sagre della scorsa estate?**

Daniele Distefano

La sterile polemica tutta interna alla maggioranza e all'amministrazione che essa stessa ha espresso - relativamente alle somme destinate al consorzio universitario ibleo - che sta avvelenando gli animi alla Provincia, un effetto positivo lo ha ottenuto, quello cioè di porre interrogativi, dentro e fuori palazzo di viale del Fante, sui soldi che la Provincia spende e soprattutto sulla quantità e sulla qualità delle spese cui sono destinati.

Infatti, il capogruppo del Partito democratico, Fabio Nicosia, ha presentato una interrogazione con la quale chiede conto e ragione di spettacoli, eventi e manifestazioni finanziati con la delibera di giunta 231 del 4 agosto scorso, Nicosia lamenta che «nell'atto trasmesso ai capigruppo manca il programma delle iniziative che pur doveva costituire parte integrale e sostanziale della delibera stessa». Pertanto il capogruppo democratico chiede nello specifico l'elenco dettagliato delle iniziative finanziate, i costi di ogni singola manifestazione e le ditte beneficiarie delle somme, i luoghi di svolgimento delle manifestazioni stesse e a quali finalità specifiche sia destinato il capitolo 2386/2 Peg 4 Politiche Sociali da cui sono stati prelevati 17 mila euro per concorrere alla spesa complessiva pre-

vista dalla delibera in questione.

Appare evidente che il consigliere provinciale vittoriese sospetti che i 17 mila euro siano stati sottratti alle politiche e ai servizi sociali a favore di "feste e festini". Nello stesso tempo, e lo dice chiaramente nel documento di accompagnamento dell'interrogazione, lamenta che di queste somme ben poco sia stato destinato alle zone montane ed alla città di Vittoria ed anzi a questo proposito rivolge un appello ai consiglieri di maggioranza Ignazio Nicosia (Pdl) e Giuseppe Colandonio (Forza del Sud) per «valutare la necessità di una azione comune dei consiglieri della città di Vittoria per scongiurare che si continui a sperperare sul versante di Ragusa e Modica e a ignorare Vittoria a Scoglitti». *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

■ **RAGUSA-CATANIA A RISCHIO**

Incapacità di spesa, Minardo «Serve la programmazione».

MICHELE BARBAGALLO

La Sicilia resta indietro nella progettazione e soprattutto nella spesa dei fondi comunitari. Per questo motivo una proposta potrebbe essere quella di formare appositamente una componente di burocrati che sia in grado di colmare questo gap. L'ipotesi di lavoro arriva dal deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, dopo l'allarme lanciato dal presidente di Ance Sicilia sul rischio che le nuove grandi infrastrutture dell'isola possano morire ancor prima di nascere, tra queste anche la Ragusa - Catania, perché sono a rischio i sostegni finanziari dell'Unione Europea dopo i nuovi regolamenti comunitari che potrebbero tradurre detti finanziamenti in aiuti di Stato e, dunque, non elargibili.

“Non entro nel merito della questione specifica ma la mia riflessione va oltre ed affermo che non si può arrivare ogni volta in zona Cesarini nell'utilizzo delle risorse comunitarie per un'acclarata in-

capacità di spesa che c'è in questa Regione - accusa Minardo - Colpa di una politica che tarda a decidere e di un apparato burocratico lento e farraginoso. E' già un problema reperire le risorse da utilizzare per la realizzazione di opere infrastrutturali fondamentali come la Ragusa-Catania piuttosto che l'aeroporto di Comiso e l'hub portuale di Augusta. Quando poi esse, arrivano praticamente a compimento, la lentezza dei percorsi, degli iter, la mancanza di decisionismo e di conoscenza, produce rischi come quelli denunciati dall'Ance Sicilia, con esiti facilmente prevedibili, non attribuibili a responsabilità di questo o quel governo quanto piuttosto ad un'incapacità di spesa diffusa e costante”.

Poi la proposta: “Dobbiamo per questo investire sulla formazione di una classe burocratica dirigente che abbia la capacità di capire e di utilizzare presto e bene le risorse a disposizione della Sicilia. Da parte nostra, come uomini delle istituzioni e della politica, dobbiamo finirla di tergiversare, di lamentarci e di polemizzare e dobbiamo avere, invece, la capacità di decidere”. Per Minardo si deve andare avanti e proseguire direttamente.

«Infrastrutture pronte ma non partono»

«Ci aspettiamo che ci dicano che cosa non funziona ancora e quanto tempo dovremo aspettare»

ANTONIO LA MONICA

Una data palindroma è quella che anche se letta all'incontrario darà comunque lo stesso risultato. L'undici novembre di quest'anno ne è un esempio con il suo 11,11,11. E data migliore non si poteva pensare per discutere di un tema che, da qualsiasi parte lo si guardi, presenta da tempo immemorabile sempre gli stessi problemi. Parliamo di infrastrutture e, più precisamente, della tavola rotonda organizzata per domani a partire dalle 9,30 nei locali dello spazio cultura "Meno Assenza" a Pozzallo dalla Cisl di Ragusa e dalla Fit Cisl provinciale.

Titolo: "L'alba delle infrastrutture iblee". Una epigrafe che non vuole certo apparire ironica. Dunque, perché si parla di alba? «Perché in realtà - risponde Enzo Romeo, segretario provinciale del sindacato - nonostante alcune infrastrutture siano pronte, non sono mai partite. Tutto è molto confuso, anche alla luce delle contraddittorie notizie che riceviamo proprio in queste ultime ore dall'Unione Europea, Cercheremo di fare chiarezza».

L'iniziativa vedrà la presenza, tra gli altri, del segretario nazionale della Fit Cisl, Giovanni Luciano, del segretario regionale Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, del segretario regionale Fit Cisl, Amedeo Benigno, oltre che dell'assessore regionale delle Infrastrutture e della mobilità, Pier Carmelo Russo.

«Il nostro obiettivo - prosegue Romeo - è quello di fare chiarezza, una volta per tutte, sui principali adempimenti che restano ancora da espletare per quanto concerne l'entrata in funzione delle principali infrastrutture della provincia di Ragusa. Aeroporto di Comiso, autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, Ragusa-Catania e, naturalmente, porto di Pozzallo».

La chiave interpretativa della tavola rotonda, comunque, intende puntare su un respiro che, pur senza dimenticare le positive ricadute sul territorio provinciale, possa mettere in luce l'importanza di tali opere in chiave di sviluppo internazionale.

«Penso soprattutto - aggiunge il segretario - al porto di Pozzallo che andrebbe agganciato a quelli di Augusta e Catania potenziandone in grande misura la portata commerciale. È il nostro punto estremo verso l'ultimo lembo di Europa, cioè Mal-

ta, e verso tutto il mondo del nord Africa. Tutte le infrastrutture, comunque, devono essere considerate nel duplice ruolo di agevolare il dialogo verso e con l'estero. Queste infrastrutture acquisiscono una forza strategica non da poco in chiave euro-peistica. Basti pensare al corridoio 1 che assume una valenza di notevole peso non solo per le merci che dovranno entrare in Europa, e la provincia di Ragusa è in prima linea, quanto per quelle che saranno immesse verso i mercati del Nord Africa. In questa direzione, una grossa mano d'aiuto potrà arrivare dai fondi europei. Ma è chiaro che dobbiamo puntare su investimenti sia materiali sia immateriali, facendo venire fuori la specificità di una posizione territoriale dalle notevoli potenzialità».

Una potenzialità messa a rischio, oltre che da anni di ritardi istituzionali, anche da un'oggettiva crisi economica e dalle sorti contingenti del Governo nazionale.

«L'instabilità governativa che stiamo vivendo in questa particolare fase storica del nostro Paese - ha aggiunto Romeo - potrebbe determinare una serie di ritardi che rischia di frenare, se non addirittura bloccare, la progettualità già avviata sul nostro territorio e sul resto della Sicilia. E questo, a maggior ragione in un periodo simile, non possiamo permettercelo. Chiederemo, nel corso della tavola rotonda di domani a Pozzallo, che siano assunti impegni specifici. A tutela e a salvaguardia dello sviluppo della nostra area. E tutti sappiamo che ciò potrà succedere solo se ci sarà un reale e serio investimento sulla funzionalità delle infrastrutture di cui si parla da tempo».

Infine un richiamo alle istituzioni locali. «Credo - conclude Romeo - che si debbano utilizzare al più presto i fondi ex Insicem per accelerare il più possibile l'iter di potenziamento delle nostre infrastrutture».

SANITÀ. I consiglieri: critiche ingiuste al manager

Asp, Rocuzzo e Arestia: «Gilotta va difeso»

●●● Il consigliere comunale del Mpa Peppe Arestia a difesa del manager dell'Asp Ettore Gilotta. «Una cosa - spiega Arestia - è attaccare la direzione dell'Asp per la chiusura del pronto soccorso di Scicli e Corniso come se fosse una scelta dell'attuale dirigenza, quando invece è stata la politica tutta a dettare gli indirizzi di una programmazione sanitaria diversa che, oltre ad avere come obiettivo una riorganizzazione della spesa, è stata indirizzata verso una maggiore efficienza e una risposta sanitaria di grado superiore. Altra cosa è accusare l'Asp di svolgere politica clientelare perché ha reso esecutivi progetti obiettivi frutto, nella maggior parte dei casi, di trattative regio-

nali volte a risolvere o a puntellare situazioni che si protraggono da circa un decennio». Ma anche il consigliere provinciale Paolo Rocuzzo interviene a difesa di Gilotta dalle dichiarazioni rilasciate dal deputato regionale Carmelo Incardona di Grande Sud. «La cosa più grave è ignorare volontariamente o involontariamente non saprei dirlo, la realtà della sanità iblea, quando parla di Simt o altro ancora, in pratica disconosce il valore della prevenzione in un progetto politico che deve riguardare tutti. Non attiene ad un uomo delle istituzioni - dice Rocuzzo - lanciare accuse di questo tipo, ricorrendo anche allo sciacallaggio riesumando le presunte morti sospette. (*GN* - *DABO*)

DA IERI «FESTESTATE DI SAN MARTINO» ✱

Trionfo dei sapori nel regno della frittella

ROSSELLA SCHEMBRI

Il regno della frittella è cominciato. Ieri pomeriggio l'inaugurazione della tredicesima edizione di Festestate di San Martino – Sagra della Frittella di Ragusa, organizzata dall'associazione culturale Mariannina Coffa presieduta da Daniele Leggio. Poco dopo le 19 si è avuta l'inaugurazione con le autorità, l'apertura della galleria enogastronomica, delle mostre d'arte e d'artigianato e naturalmente l'avvio della degustazione di ben 28 differenti gusti di frittelle tra dolci e salate.

La manifestazione prevede, fino a domenica 13 novembre, un fitto programma di attività. Oggi ci sarà un intero pomeriggio dedicato ai bambini con le giostre gonfiabili in piazza San Giovanni. Ritorna ovviamente l'appuntamento col gusto e con la degustazione delle frittelle e la passeggiata tra gli stand, i mercatini e le mostre. Sempre oggi, la prima delle due iniziative sportive previste durante la cinque giorni. Alle 19,30 si terrà il quarto torneo di ping pong. La quota di iscrizione è di 1 euro e il ricavato andrà devoluto in beneficenza.

“È iniziata questa bella ennesima avventura – spiega Daniele Leggio, presidente dell'associazione Mariannina Coffa – La cinque giorni di eventi parte con tante novità, a partire dai gusti delle frittelle, quest'anno anche al marron glacé, nocciola, ananas, arancia e Martini, oltre alle frittelle salate alla pancetta, 'nduia, salvia, zucchine, carciofi, asparagi, pesce azzurro. Valorizziamo i nostri prodotti locali ma valorizziamo, com'è nell'animo della manifesta-

zione, anche il nostro centro storico con una serie di attività. Nei prossimi giorni sono previsti gli spettacoli serali con musica e cabaret ed ancora iniziative sportive e perfino una passeggiata culturale, in programma per domenica, per conoscere ancor di più il quartiere storico di Ragusa superiore”.

Festestate di San Martino – Sagra della Frittella è supportata da Comune, Provincia, Ascom, centro commerciale naturale I Tre

Fino a domenica mostre e mercatini. Oggi giornata dedicata ai bambini e torneo di ping-pong. E negli stand prodotti enogastronomici per soddisfare tutti i gusti

Ponti, Iper Le Dune, Bapr, Confeserfidi e a tanti altri sponsor. “Ci sono anche tanti altri sponsor che sono sempre vicini alla nostra manifestazione che quest'anno vede anche la presenza di stand per un concreto impegno sociale – spiega ancora Leggio – come nel caso della raccolta fondi per una ragazza che ha una rara malattia o per l'educazione stradale in collaborazione con il Motoclub Ragusa Touring e il Comando della Polizia Municipale di Ragusa”.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Nelle casse di Roma 5 miliardi ecco tutte le promesse mancate

Fondi Fas, sanità, emergenze: ciò che lo Stato non ha pagato

ANTONIO FRASCHILLA

I SOLDI per gli alluvionati di Giampileri e quelli per le ferrovie e le strade dell'Isola. I soldi per coprire il mutuo della sanità e quelli per pagare i lavoratori della Gesip. I fondi Fas per il l'interporto di Termini Imerese e i finanziamenti per gli asili nido. Ecco tutti gli aiuti promessi e assicurati dal governo Berlusconi alla Sicilia e che oggi sono stati congelati, oppure del tutto dirottati per soddisfare altre esigenze. In ballo quasi 5 miliardi di euro.

L'elenco delle promesse mancate è lunghissimo. Il governo dimissionario di Berlusconi aveva a esempio assicurato l'erogazione dei fondi Fas, pari a 3,6 miliardi di euro dopo il taglio di circa 1,5 miliardi già fatto nei mesi scorsi. «Da anni stiamo contrattando l'erogazione di quello che ci spetta con il governo nazionale e la crisi

Mai erogati i soldi per gli alluvionati di Giampileri e quelli per la Gesip annunciati da mesi

dell'esecutivo adesso rischia di rendere le cose ancora più difficili», dice l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. A oggi di questi fondi non è arrivato un solo euro. Così rimarranno solo sulla carta 115 asili in Comuni e aziende private che avevano già ottenuto il via libera dalla Regione con tanto di graduatoria definitiva dei progetti ammessi a finanziamento. Si tratta di 40 milioni di euro di fondi Fas, mai erogati. E adesso oltre al danno, la beffa: «La realizzazione di questi asili nido, per i quali tra l'altro l'assessore Andrea Piraino si era impegnato ad anticipare almeno 10 milioni di euro, ci avrebbe fatto raggiungere parametri fissati dallo Stato con premialità per 80 milioni di euro, che invece perderemo», dice Nino Reale della Cgil regionale.

E se i fondi per gli asili nido non arriveranno, al momento sono congelati nonostante le promesse dello stesso presidente del Consiglio Berlusconi, i 160 milioni di euro destinati ai paesi del messinese colpiti dall'alluvione del 2009. «I Comuni di Giampileri, Scaletta e i villaggi di Messina — dice il deputato nazionale di Fli, Carmelo Briguglio — aspettano da anni questi fondi. Il governo scongeli le risorse bloccate dalla ragioneria generale dello Stato e dia via libera alla deroga al patto di Stabilità. Non è possibile che dopo la tragedia umana e i gravissimi danni, le nostre popolazioni subiscano anche l'incuria delle istituzioni».

Incuria che stanno già pagando i fornitori delle aziende sanitarie siciliane. Gli ospedali e le Asp non pagano da mesi le imprese che forniscono materiali. Il motivo? La Regione con le casse vuote non riesce a liquidare alle strutture il budget mensile dovuto e aspetta che lo Stato sblocchi la copertura delle rate del mutuo da 970 milioni di euro in via di accensione con la Cassa depositi e prestiti. Nel frattempo, l'Afors, l'associazione dei piccoli e medi fornitori ospedalieri, lancia l'allarme: «Siamo — dice il presidente Pietro Argento — sull'or-

lo del crac. La Regione si faccia mediatore con le banche affinché ci concedano anticipazioni». La maglia nera dei ritardi spetta all'ospedale Piemonte-Papardo di Messina (17 mesi), al Civico di Palermo (16 mesi) e all'Asp di Enna (15 mesi). Seguono a ruota Villa Sofia-Cervello (10 mesi) e il Policlinico di Palermo (9 mesi).

Ma le promesse non mantenute e i fondi che spettano all'I-

sola trattenuti a Roma non finiscono qui. A oggi il Comune di Palermo attende ancora l'erogazione dei 45 milioni di euro per i lavoratori della Gesip, sull'orlo del fallimento. 12.800 lavoratori Isu di Palazzo delle Aquile non hanno invece ottenuto la stabilità promessa del finanziamento annuale da 55 milioni di euro e la Uil lancia l'allarme per la mancata copertura finanziaria nel 2012: «Le ri-

sorse assegnate non sono strutturali», scrivono i sindacalisti della Uil Fpl in una lettera inviata ieri al sindaco Diego Cammarata.

Un capitolo a parte riguarda i fondi per le infrastrutture, in parte Fas, promessi ma mai erogati concretamente: «A oggi attendiamo ancora 1,5 miliardi di euro — dice il presidente dell'Anco regionale, Giacomo Scala — destinati all'Anas e alle

Ferrovie per interventi in Sicilia». Il governo Berlusconi non ha inoltre firmato un Apq che consentirebbe lo sblocco di 150 milioni di euro per l'interporto di Termini Imerese. I lavori sono stati già appaltati, Lombardo ha perfino fatto una conferenza stampa, ma senza il via libera ai fondi da parte dello Stato tutto rimarrà sempre e solo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miccichè, altro stop al Pdl e sì al dialogo col Terzo polo

● Cade la mozione di sfiducia a Lombardo. L'Mpa: facciamo liste comuni

Il sottosegretario, esponente di Forza del Sud, si dice disponibile a un nuovo governo a Roma che eviti le elezioni. Il terzo polo offre liste comuni per Politiche e Regione.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Gianfranco Miccichè si è smarcato ancora dal Pdl, sia a Roma che a Palermo. L'effetto immediato è stato il Ko inferto alla mozione di sfiducia a Lombardo che i berlusconiani erano pronti a presentare: è stata rinviata a data da destinarsi. A cascata questa mossa ha riaperto il dialogo col terzo polo, che ora offre liste comuni per le eventuali Politiche e la prospettiva di un governo alla Regione.

Il crollo di Berlusconi sta rapidamente portando a nuovi assetti anche in Sicilia. Miccichè aveva già annunciato il no di Forza del Sud alla sfiducia a Lombardo, ieri ha anche piazzato il suo movimento fra quelli disponibili a ragionare su un nuovo governo a Roma che eviti le elezioni. Una posizione diametralmente opposta a quella del Pdl, che invece pressa per un voto anticipato. Per Miccichè «andare al voto significa rendere più instabile il Paese. Di fronte agli attacchi dei mercati finanziari bisogna reagire con fermezza e realizzare le riforme partendo da quelle per il Sud». Parole pronunciate nel primo pomeriggio che ricevono il plauso del firiano Carmelo Brigu-

glio. Poco prima, come detto, i deputati di Forza del Sud avevano fatto naufragare all'Ars la mozione di sfiducia a Lombardo. E di fronte a uno scenario incerto, anche il Pid con Toto Cordaro ha suggerito a Leontini una pausa di riflessione per registrare il centrodestra.

A quel punto il Pdl è esploso. Il capogruppo Innocenzo Leontini ha annunciato per stamani una conferenza stampa in cui attaccherà Miccichè: «Un paio di settimane fa si erano detti favorevoli alla mozione, se ora cambiano posizione è chiaro a tutti il perché». Il riferimento è alla possibilità di rientrare nell'alleanza col terzo polo e in una eventuale giunta politica che da ieri è tornata a far breccia nelle previsioni dei deputati: per Francesco Musotto, Mpa, sarebbe pronta per dicembre.

L'Mpa e il terzo polo intanto hanno studiato due strategie: una per le eventuali Politiche anticipate e una per il governo tecnico a Roma. Entrambe hanno riflessi evidenti in Sicilia. Gli autonomisti, al contrario del Pdl, scommettono che non si voterà a Roma e dunque neanche alla Regione. E allora, per Giovanni Pistorio, «l'eventuale creazione di un governo di larghe intese a Roma non può che rafforzare le larghe intese già presenti in Sicilia. Se Miccichè desse il suo contributo a Roma in un esecutivo in cui è presente anche il Pd,

sarebbe naturale una collaborazione anche in Sicilia perché verrebbe meno la sua pregiudiziale sui democratici». In quel caso all'Ars si rafforzerebbe la maggioranza di Lombardo, che negli ultimi giorni ha accolto due nuovi deputati: Nino Dina, passato dal Pid all'Udc, e Marcello Bartolotta, subentrato al decaduto Santino Catalano e subito iscritti al gruppo Mpa.

Il piano B degli autonomisti è quello che scatterebbe in caso di elezioni anticipate a Roma: in quel caso, tutti in lista per trainare il terzo polo «senza il quale - rileva Pistorio - nessuno potrà governare. Anche Lombardo sarebbe candidato e poi sceglierebbe se dimettersi o meno. E con Miccichè possiamo fare liste comuni in nome del Sud». Il sottosegretario superebbe così il problema dello sbarramento (unico aggancio attuale al Pdl di Alfano e Schifani) e Lombardo avrebbe poi per 90 giorni il destino della Sicilia in mano dovendo decidere se dimettersi mandando al voto anche la Regione o se restare in sella, magari dando vita a un nuovo governo.

Intanto nel terzo polo è Nuccio Cusumano (Api) a chiedere al Pd una posizione chiara sulle alleanze per le Amministrative: «Serve una scelta di campo. Per noi a Palermo l'alternativa alla stasi è una candidatura di Russo, Chinnici o Armao».

I COSTI DELLA POLITICA

MA IL DISEGNO DI LEGGE DELLA REGIONE PARLA DELLA COSTITUZIONE DEI LIBERI CONSORZI DI COMUNI

PROVINCE DA ABOLIRE, QUALI VANTAGGI?

Francesco Raniolo*

Tanto tuonò che piove. La giunta regionale del governatore Lombardo a metà ottobre ha varato un disegno di legge relativo all'ordinamento dei poteri locali dell'isola: trasferire più competenze ai comuni, ridurre le dimensioni di consigli e giunte comunali e, infine, eliminare le Province regionali. A dire il vero il ddl regionale, più che di taglio delle Province, parla di costituzione dei liberi consorzi di comuni. Ma questa è la vulgata diffusa e, del resto, lo stesso Lombardo nel suo blog ribadisce con vigore il punto. Tale disegno riformatore solleva però parecchi dubbi e pone più di un problema. Tralascio la pregiudiziale di costituzionalità, per partire da una contraddizione. Nel ddl regionale non intravedo affatto l'eliminazione delle province. Ciò lo si capisce già dalla relazione introduttiva quando si afferma l'intenzione di "ritornare allo statuto" (l'articolo 15), che prevedeva, con in-

tuizione precorritrice, proprio il libero consorzio comunale. La Provincia, quindi, non scompare ma assume un diverso formato: da circoscrizione dell'amministrazione statale a federazione di Comuni. Rimane, inoltre, l'ente-struttura: vengono confermate le funzioni, il personale, le risorse finanziarie e patrimoniali. Di più, se la riforma voleva contrastare il "poli-centrismo istituzionale esasperato" l'obiettivo sembra fuori portata, visto che, al contrario, rischia di alimentare una proliferazione barocca di

combinazioni municipali. Infatti, i Comuni hanno facoltà, se contigui e con oltre 250 mila abitanti, di dar vita a nuovi consorzi. La questione della frammentazione del meso-governo è un problema reale: consorzi mono e multi funzionali, comunità montane, unione di comuni, Ato, Asi, Iacp, ecc. Se si volesse tagliare mancherebbe l'imbarazzo della scelta. Le Province, piuttosto, andrebbero valorizzate quali enti di programmazione e regolazione sovra-comunale, multi-funzionali e democraticamen-

te eletti (a differenza degli enti prima ricordati che non lo sono). Solo Paesi piuttosto piccoli per territorio o popolazione (per restare all'Europa: Austria, Finlandia, Lussemburgo e Svizzera) non hanno un ente intermedio tra comuni e Regioni-Stato. Tutt'al più, si può lamentare che in Italia ci siano troppe province (102), siamo al terzo posto in Europa (Inghilterra esclusa) dopo Germania (329) e Polonia (308); mentre la Francia ne ha 96 e la Spagna appena 43. Il punto allora sembra essere doppiamente

politico. Primo, l'obiettivo della riforma Lombardo è di efficienza. Tuttavia, come avverte la stessa UPI (Dossier 2011) la spesa delle Province nel complesso di quella nazionale incide appena all'1,5%; i costi della politica (compensi agli amministratori) sul totale della spesa complessiva delle Province sono dello 0,9%. Il governo del "libero consorzio ibileo" verrebbe costituito da: l'Assemblea dei 12 sindaci, il Presidente che verosimilmente, per il sistema di elezione previsto, sarebbe quello del capoluogo e la giunta di 6 membri nominata da questo ultimo. Una Provincia consorzio o consorzeria?

***DOCENTE SCIENZA DELLA POLITICA
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano lancia Mario Monti già sabato la legge di stabilità poi le dimissioni di Berlusconi

L'economista senatore a vita. Forse lunedì il governo

GIANLUCA LUZI

ROMA — A sera, all'improvviso e cogliendo tutti di sorpresa il presidente della Repubblica ha nominato Mario Monti senatore a vita. L'economista, presidente della Bocconi, ex commissario europeo, sarà così molto probabilmente incaricato di formare il nuovo governo che a questo punto non sarebbe - formalmente - un governo tecnico, ma presieduto da una personalità che fa parte del Parlamento. Adesso la strada è i tempi per risolvere la crisi e cercare di salvare il Paese dal default sono chiari, certi e celeri. Venerdì l'ok del Senato alla legge di stabilità. Sabato il via libera della Camera e subito dopo, o al massimo domenica mattina, le dimissioni di Berlusconi e l'immediato inizio delle consultazioni del presidente Napolitano che si concluderanno in serata, prima cioè che lunedì mattina riaprano i mercati. Subito dopo il nuovo governo. La via scelta dal Quirinale è stata indicata dallo stesso Napolitano. «Entro breve tempo o si formerà un nuovo governo che possa con la fi-

ducia del Parlamento prendere ogni ulteriore necessaria decisione o scioglierà il Parlamento per dare subito inizio a una campagna elettorale da svolgere entro i tempi più stretti». Quindi nuovo governo o urne, ma la decisione di nominare Mario Monti senatore a vita dice con grande chiarezza qual è la soluzione a cui Napolitano sta lavo-

rando. Senza ritardi, tanto che di fronte ai dubbi sulle reali intenzioni di Berlusconi aveva stoppato qualsiasi tentazione dilatoria del Cavaliere: «Non esiste alcuna incertezza sulla scelta del presidente del consiglio di rassegnare le dimissioni». In verità anche Berlusconi, ieri mattina, aveva confermato che si sarebbe dimesso appena approvata la legge di stabilità. Ma il calendario era ancora quello lento immaginato dal premier con l'esito finale delle elezioni anticipate. E anche sulla legge di stabilità il governo sembrava non avere fretta. Poco dopo le due del pomeriggio il ministro Tremonti e Letta salivano al Colle per illustrare a Napolitano il disegno di legge con il maxi emenda-

mento. Ma solo quattro ore dopo il responsabile dell'Economia entrava in Senato per illustrare le misure anticrisi. La realtà del più violento attacco dei mercati all'Italia ha travolto tutte queste esi-

Il Quirinale spinge per una soluzione rapida della crisi: «Abrimenti si andrà alle urne»

zioni. Come conferma il segretario del Pdl Alfano: «Sabato approveremo la legge di stabilità. Berlusconi si dimetterà immediatamente dopo». Napolitano

nel pomeriggio ha impresso una drastica accelerazione, confermata dal calendario super veloce deciso da Camera e Senato. Infine la nomina di Monti che ha indicato il percorso verso la soluzione. Casini descrive così l'esito finale: «Non ci sarà nessun ribaltone, ma un governo di responsabilità collettiva, di larghe intese al quale devono partecipare il Pdl e il Pd. Bisogna adottare misure vere, anche impopolari che possono andare anche contro gli interessi della politica». Non sarà solo un cambio di governo, è la fine di un regime fondato su una persona che sabato o domenica lascerà il proscenio. E la prima conseguenza è che il Cavaliere non controlla più totalmente il suo partito e de-

ve assistere alla frana. Oggi i ribelli di Antonione si costituiranno in gruppo politico. Adesso si apre lo scenario del dopo, cioè cosa farà Berlusconi. Forse convinto dal pressing del suo partito potrebbe alla fine convincersi ad appoggiare un governo Monti. «Riuniremo i nostri organi di partito e valuteremo», ha anticipato Alfano, mentre in questo caso Bossi (lo stato maggiore leghista ieri sera è stato a lungo a Palazzo Grazioli) sarebbe intenzionato a rompere la storica alleanza. «Sarà bello andare all'opposizione», ha detto il Senatur che vuole solo il voto anticipato. O l'opposizione, perché, «se sono così fessi ci rifacciamo la verginità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla fine Silvio cede alle larghe intese "Non sarò responsabile di un default"

La regia del Colle, il pressing di Letta e Confalonieri: "Mediaset crolla"

FRANCESCO BEI
UMBERTO ROSSO

ROMA — «Silvio, tre mesi così non li reggiamo. Da qui alle elezioni resteranno solo macerie. Napolitano insiste su Monti: dobbiamo accettare». Gianni Letta ha ricevuto dal presidente della Repubblica una missione ad alto rischio. Convincere il Cavaliere e sondare la disponibilità anche del centrosinistra al "governo europeo". Sul Colle è attiva una "sala operativa" per arrivare all'esecutivo d'emergenza: Napolitano sente Draghi, il neo governatore Ignazio Visco, Bersani, Casini, Confindustria, alcuni grandi imprenditori e sindacati. A palazzo Grazioli Letta si trova però di fronte un Berlusconi ancora tormentato.

La Borsa sprofonda, lo spread abbatte nuovi record, il Cavaliere ha appena ribadito a radio e tv il suo mantra: elezioni, elezioni. Ma, dopo lo shock provocato dalle parole del sottosegretario, sarà un pressing a tutto campo. Non solo Frattini, Alfano, Fitto, lo stesso Verdini. A farsi sentire è il cuore dell'azienda: Fedele Confalonieri. Si presenta a via del Plebiscito e, per un'ora intera, apre gli occhi all'amico di una vita: «Mediaset sta crollando, perdiamo il 12 per cento. Devi accettare il governo Monti, altrimenti ai tuoi figli non lascerai più nulla...». Arriva la telefonata di Ennio Doris, amministratore di Mediolanum, l'allarme è lo stesso.

Considerazioni che aprono una breccia. E tuttavia la diffidenza su Monti prevale ancora sul realismo. Il Cavaliere preferirebbe al limite Giuliano Amato o lo stesso Letta. «E Bossi, che non vuole assolutamente Monti?». Berlusconi teme la rottura irrimediabile dell'alleanza storica con il Carroccio. Anche perché la Lega gli ha appena suggerito, dopo quello di Angelino Alfano, il nome di Giulio Tremonti come presidente

del Consiglio. Fuori intanto i gruppi parlamentari del Pdl si sguagliano, alcuni suoi ministri già si propongono a Casini per restare al loro posto nel nuovo governo. Altri corrono a smarcarsi dall'ipotesi di elezioni a tutti i costi. Nel toto-ministri entra anche Formigoni, che lascerebbe così un posto libero alla Lega in Lombardia per Roberto Maroni. Berlusconi, che ai suoi appare «stordito», alla fine deve arrendersi per la seconda volta: dopo le dimissioni accetta anche l'odiato governo tecnico. «È come nel '94 — ragiona il Cavaliere — nel lungo vertice a palazzo Grazioli —, siamo di fronte al bivio fra un governo del ribaltone e le elezioni. Ma io non so se stavolta siamo in grado di af-

frontare la fase che ci dovrebbe portare al voto. Sono cose che preferirei non dire... Se andiamo alle elezioni e a palazzo Chigi ci sono ancora io, cosa faccio se c'è il default?». È la prima volta che dalla bocca del capo del governo affiora la parola indicibile: default. «Posso assumermi io questa responsabilità?». È fatta, le ultime resistenze cadono. Gianni Letta comunica l'ultima novità: «Silvio, Napolitano sta per annunciare pubblicamente la nomina a senatore a vita di Monti. Che ne dici?». E Berlusconi: «Mi pare a questo punto un'ottima idea». Per Letta è il segnale del via libera e il sottosegretario ne informa subito il capo dello Stato.

L'aret del Quirinale si è chiusa. Monti è «una figura di prestigio», una personalità che «da tempo», precisano al Colle, era stata individuata come meritevole del laticlavio a vita. Ma il segnale è chiarissimo lo stesso, il capo dello Stato ha messo in campo una "riserva della Repubblica" per tentare di realizzare il progetto di un governo di

tutti. A spingerlo ad accelerare è la reazione drammatica dei mercati e anche alcune dichiarazioni che lasciano di stucco. Quelle ad esempio del ministro La Russa, che è sposta in avanti di alcune settimane le lancette per l'approvazione della legge di stabilità. Resta poi aperto il balletto surreale sulla data delle dimissioni fino alle voci di un improbabile reincarico allo stesso Cavaliere. Napolitano, alle cinque del pomeriggio, mette fine con una nota ufficiale alle parole in libertà: dimissioni «certe», legge rapidissima, come convenuto con Fini e Schifani, e poi consultazioni lampo per un nuovo governo o elezioni. Scrive anche che, in ogni momento, «è possibile adottare provvedimenti d'urgenza». È un passaggio dedicato ai partner e agli investitori stranieri che temono l'impasse e non sanno che anche un governo dimissionario può fare argine ricorrendo ai decreti legge.

Alla decisione di bruciare le tappe contribuiscono alcune allarmate telefonate. Mario Draghi, capo della Bce: «Presidente, i mercati non hanno capito la tempistica delle dimissioni di Berlusconi. Non si fidano». Ignazio Visco, governatore di Bankitalia: «Presidente, la situazione è pesantissima. Il rendimento sui Btp decennali è arrivato quasi al 7,5%, possiamo resistere solo fino all'8%». Il capo dello Stato riceve Tremonti e concorda i contenuti e il timing del maxi-emendamento per l'Europa. Poi prepara il terreno con l'opposizione sentendo Bersani e Casini, da loro riceve il via libera all'operazione Monti. E anche Gianni Letta, nel frattempo, ha chiuso la sua missione impossibile. Il governo Berlusconi non c'è più e il governo Monti avanza. Ma al Cavaliere resta l'ultima consolazione. Davanti ai suoi, sospira: «La giornata di oggi ha dimostrato a tutti gli sciacalli che il problema dello spread non ero io. Ho lasciato ma è stata la giornata più nera per i Btp».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta sofferta del premier Ora apre al nuovo governo

Il no a chi gli chiede di tenere il punto: ho margini stretti

ROMA — Aveva iniziato la giornata, poco dopo le otto del mattino, difendendo convinzioni in apparenza granitiche, esternate in collegamento tv con Canale 5: nessuna maggioranza diversa da quella attuale, alleanza con la Lega più che solida, elezioni anticipate all'orizzonte, Alfano candidato in pectore del Pdl.

Ma con il passare delle ore, con il crollo ulteriore del valore dei nostri titoli di Stato, con mezzo partito e mezzo governo contrari al voto anticipato, con il rischio di una balcanizzazione del centrodestra sia alla Camera che al Senato, alla fine Silvio Berlusconi ha aperto all'ipotesi di un governo di emergenza, diretto da una figura di spicco come Mario Monti, sostenuto da una maggioranza diversa da quella attuale, esecutivo che potrebbe persino spingere la Lega all'opposizione e mandare in soffitta la lunga stagione dell'alleanza con Umberto Bossi.

Chi lo ha visto ieri, e sono stati in tanti, descrive il Cavaliere rassegnato, spiazzato, in balia delle tante schegge in cui si sta frantumando il Pdl. A chi gli ha chiesto con insistenza di mantenere il punto, e sono stati in tanti, soprattutto fra gli ex An, il capo del governo ha allargato le braccia: «Non posso fare più di tanto, i margini di manovra politica sono molto stretti», è stata la risposta che ha deluso tanti.

Dimissioni immediate

A un certo punto della mattinata, vista la situazione dei mercati, il premier ha offerto dimissioni immediate a Napolitano «nell'interesse del Paese»

La pressione del Colle, come di Gianni Letta, che alla fine potrebbe fare il vicepremier, sono dirette a far accettare quello che a tanti nell'esecutivo, da Fitto a Frattini, appare come necessario e improcrastinabile: cercare di evitare le elezioni e provare a formare un esecutivo che attui a tamburo battente le riforme economiche.

Ad un certo punto della mattina la situazione era talmente drammatica che il capo del governo ha offerto le dimissioni immediate a Giorgio Napolitano; un gesto, una disponibilità, «nell'interesse del Paese», che però non ha avuto conseguenze: se c'era da scontare qualcosa i mercati l'hanno già fatto e del resto la legge di stabilità dovrebbe essere approvata prima di domenica, giorno in cui Berlusconi dovrebbe rimettere l'incarico.

Alla fine di una giornata in cui Palazzo Grazioli ospita una mezza dozzina di vertici, accoglie deputati e senatori, ospita consultazioni con esponenti minori e praticamente con quasi tutti i membri del governo, nello staff del presidente del Consiglio resta la sensazione di un premier sottoposto ad una pressione troppo forte — politica, umana, istituzionale, finanziaria (anche le sue aziende sono crollate in Borsa) — per potersi ancora permettere di sostenere le ragioni di un ritorno immediato alle urne.

Ieri sera Angelino Alfano, a Porta a Porta confermava con diplomazia, e cautela, le aperture di Berlusconi ad un'ipotesi Monti, rimarcando che il Cavaliere «ha apprezzato e valutato positivamente il comunicato del presidente della Repubblica sui tempi della crisi» e ricordando che «proprio Berlusconi è stato il presidente del Consiglio che ha nominato Monti alla Ue ed ha controfirmato oggi la sua nomina a senatore a vita».

Ovviamente Berlusconi è consapevole che una decisione, anche sui tempi di durata del nuovo esecutivo, andrà presa anche nell'interesse del suo partito: è facile prevedere che al momento dell'apertura delle consultazioni saranno riuniti gli organi del Pdl e verrà adottata una posizione ufficiale del Pdl. Sarà fatto di tutto per evitare spaccature interne, compito che ieri sembrava molto difficile, ma sul quale Alfano e Berlusconi avranno ancora almeno tre giorni per lavorare.

Ieri sera molti ministri, dalla Gelmini a Romani, da Matteoli a Brunetta a La Russa, erano ancora allineati sulla posizione del voto anticipato e avanzavano più di un dubbio sulla delega da fornire a un governo a caratura politica «minore». Se il Cavaliere dovesse dire di sì a un esecutivo di emergenza sicuramente nel Pdl ci saranno forti contraccolpi.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tradimenti, rifiuti e anche insolenze la caduta di Silvio tra dramma e farsa

Dal tapiro ai paragoni col Duce, gli ultimi giorni dell'impero

FILIPPO CECCARELLI

TERRIBILE e allegro spettacolo, ma sempre istruttivo, è quello della lesa maestà. E così una sera già complicata, con veicoli e attrezzature di una rete Mediaset alcuni dipendenti - parola che il Cavaliere paternalisticamente disdegna - gli arrivano sotto casa per consegnargli il gigantesco tapiro d'oro, in tal modo procedendo a quello che nei manuali di antropologia equivale a un rito di degradazione.

Il tapirone è dapprima respinto dalle forze dell'ordine che circondano Palazzo Grazioli, ma in seguito Staffelli, che sierge in smoking nel traffico in via d'impazzimento, cambia sesso al simulacro della vergogna e lo rende femmina, anzi escort, con parrucca e rossetto, per favorirne l'accoglienza nell'abitazione del presidente del Consiglio ormai uscente. Ma la barriera poliziesca resiste. Sennonché la troupe di *Striscia la notizia*, annotava intorno alle 21 un dispaccio dell'*AdnKronos*, «è ancora nei paraggi». Tenterà la consegna con il favore delle tenebre.

«Come tutti gli uomini che si sono fatti da sé - prevedeva a settembre il fondatore Antonio Ricci - Berlusconi si disfarrà da sé. Deciderà lui come uscire di scena, con un guizzo da *comédien*».

Maintanto le piccole umiliazioni si moltiplicano in piena e veloce corrispondenza al potere che gli sfugge di mano. Non c'è solo Luca di Montezemolo che fa finta di entrare a Palazzo Grazioli, si diverte a osservare l'agitazione dei giornalisti e poi scarta e se ne va. Ci sono tradimenti, rifiuti, prese di distanze, insolenze, compassione. Ieri l'onorevole Antonione si è permesso di dare del bugiardo al sovrano: ma quando mai Berlusconi ha tenuto a battesimo mia figlia? L'altro giorno, dopo

una critica su come si era comportata in un talk-show, la sottosegretaria Ravetto si è concessa il privilegio di dichiarare: no, caro presidente, non so se scuoterò la testa, io non ci riesco. E se l'onorevole Giannanco si è infuriata con il *Fatto* per un articolo in cui era scritto di sfuggita che in passato se n'era andata da un ricevimento di matrimonio in compagnia del Cavaliere, da un'intercettazione fatta in casa si è capito che il sottosegretario Crosetto così chiama con gli amici - non proprio affidabili - il suo presidente: «Quel testa di cazzo».

Ora, è vero che a segnare la fine di un sistema di potere manca per ora una vera certificazione simbolica, una liturgia di rovesciamento, una qualche forma di catarsi. Ma tutto questo tre anni fa sarebbe stato impensabile. Piccoli segni, piuttosto, ridicoli e crudeli, delineano e accompagnano l'esito, l'epilogo, l'annunciatissimo tramonto del berlusconismo.

Come spesso accade in Italia si ondeggia fra dramma e commedia, per cui dal beffardo annuncio pubblicitario della Ryan Air - «Caro Silvio, un'altra occasione per scappare» con ovvie hostess in sexy lingerie - ecco che le forme slittano verso un tempestoso e mai au-

gurabile passato remoto. E allora di fronte a questo impero terminale tornano a vibrare gli archetipi di Salò e della fine del fascismo. Sallusti ricorda il nonno repubblicano, la Mannucci arriva a immedesimarsi in Claretta, alcuni berlusconiani sembra quasi che cerchino allegramente la bella morte, lui stesso in questi giorni fra tanti libri ne ricorda confusamente uno sulle lettere del Duce alla Petacci (si tratta forse de *L'ultima lettera di Benito* di Pasquale Chessa e Barbara Raggi, Mondadori, 2010).

C'è in quel volume un quadro spaventoso degli ultimi giorni del regime. A un certo punto Mussolini esprime qualcosa di disperato che suona come un monito: «Io sono stanco di fare il buffone. Io non sono che un ridicolo personaggio. Io sono un fantoccio grottesco». Nessuno intende qui forzare né la storia, né la cronaca, né la tragedia, né la farsa. Mal'arte, se così si può dire, si è già mossa. A Milano lasciano in Galleria un manichino con le fattezze berlusconiane e insanguinato; e sui muri, a mo' dei murali di Banksy, il Cavaliere è raffigurato come Napoleone che si tira appresso una carrettata di Minnie o in una foto di ministri, versione tamarra. C'è un artista, Stefano Pierotti, che in questi giorni ha scolpito sette teste di Berlusconi in sequenza, prima rughe, poi solchi, crepe, schizzi azzurri e rossi, fino a quando il volto in vetroresina perde ogni qualità umana e la fisionomia del leader appare consumata dall'interno e sbriciolata fuori.

Sono vie e percorsi misteriosi, ma forse anche anticipazioni. E' in arrivo anche il musical. Si dovrebbe intitolare «La caduta dell'impero» ha spiegato Roberta Torre: «Stiamo decidendo in questi giorni se l'attore dovrà essere un adulto, un bambino o un nano».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO — Luca Zaia, in mutande, sotto al Leone di San Marco che guarda dritto nelle telecamere e dice: «Guardate come ci hanno ridotto». Il sindaco di Varese, Attilio Fontana, privo di fascia tricolore e accerchiato dalla Polizia — non più indirettamente guidata da Roberto Maroni — che cerca di arrestarlo per i ripetuti atti di disobbedienza civile. I consiglieri regionali che occupano i banchi delle giunte conniventi con «Roma ladrona».

Sono soltanto sogni, certo. Raccontati con tono rapito da un alto dirigente leghista. Ma è l'intero Carroccio che da ieri ha ricominciato a sognare. È stato sufficiente che le agenzie e i tg rilanciasse le dichiarazioni di Umberto Bossi: stare all'opposizione «è bello». Meglio ancora: «Stare all'opposizione è più divertente». L'euforia che ha pervaso ieri il corpo leghista di fronte alla prospettiva di tornare all'opposizione di un governo guidato da Mario Monti è difficile da rendere. Forse, la sintesi migliore del sentimento è nella battuta di un dirigente del Carroccio veneto: «È il nostro 25 aprile». La Liberazione: «Per tre anni abbiamo dovuto stare zitti, arrampicarci sui vetri con i militanti, mettere la mordacchia ai nostri sindaci. Ora, se Dio vuole, basta».

La giornata leghista si apre con il barometro politico che sembra indicare la prevalenza dell'ipotesi elettorale. Lo stesso Bossi lo dice: «Tendenzialmente, vogliamo andare al voto». Nessuno pensa che ci sia da stappare bottiglie, al di là dell'ostentazione di sicurezza una campagna elettorale da qui a un paio di mesi sarebbe difficile da reggere: «Anzi, da qualche parte rischieremo le pomodorate» ammette il leghista vene-

«L'opposizione è bella» Bossi fa risorgere la Lega di «Roma ladrona»

Il no al governo tecnico per risalire la china E torneranno le proteste degli amministratori

to. E ad ogni buon conto, Roberto Maroni ieri mattina ha convocato i dirigenti del Viminale per annunciare che la macchina del voto forse dovrà essere messa in moto in un periodo senza precedenti.

Ma, appunto, la scommessa è quella per «un governo insostenibile». Tanto per preparare il terreno, dunque, è partito il fuoco di fila dei no. A partire da Roberto Calderoli: «La Lega non sosterrà mai, ribadisco: mai, un governo tecnico, di uni-

tà nazionale, di tregua, di maggioranze allargate o come diavolo lo si voglia chiamare. Altro non sono che pastrocchi di Palazzo».

Qualcuno ieri lanciava il cuore oltre l'ostacolo e addirittura avrebbe voluto cominciare da subito, dicendo no al maxitemendamento che approderà in parlamento nel weekend. Ma è stato lo stesso Bossi a chiarire che il no ci sarebbe soltanto se il provvedimento includesse interventi sulle pensioni o sul

mercato del lavoro. In secondo luogo, scherza un deputato, «il governo Monti deve ancora nascere. Non c'è ragione per renderne la gestazione più tormentata».

Sarà ottimismo, ma buona parte dei leghisti danno il governo Monti come cosa fatta: «Basterà il nome. Ed ecco che lo spread scenderà, la Borsa darà segnali di ripresa, l'Europa sorriderà e anche Mario Draghi riuscirà a inviare la sua benedizione. Giornali e tivù indicheran-

no in anticipo i nemici della patria. Ed ecco che le aule forniranno tutti i voti necessari». Anche il Senato? «Anche il Senato».

Chi ha colto perfettamente gli umori (non soltanto) della base padana è il ministro Sacconi: «Pdl e Lega dovranno affrontare la crisi di comune accordo conservando nella buona come nella cattiva sorte il valore» dell'alleanza. Che «non può essere messo in gioco per mere ragioni tattiche».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega

Bossi: "È bello stare all'opposizione"

No al governo tecnico, sfuma la tentazione del voto anticipato

RODOLFO SALA

MILANO — Alfano? Ipotesi già tramontata, per il Carroccio alle viste ci sono solo il governo tecnico e un salutare bagno all'opposizione. Ci pensa Umberto Bossi, in serata, a certificare il tam tam che corre per tutto il giorno tra i leghisti: «È bello stare all'opposizione, è più divertente». Così il Capo rompe gli indugi, e fa capire che neppure il voto anticipato è un obiettivo alla portata: la risposta dei mercati alle dimissioni postdate di Berlusconi è stata tremenda, Napolitano si è messo in moto con la nomina di Mario Monti a senatore a vita, il Parlamento si prepara

Carroccio lanciato verso quel "ritorno alle origini" che potrebbe salvare il movimento

ra ad approvare in tempi rapidissimi la legge di stabilità, e Berlusconi si dimetterà domenica.

Governo Monti, ne sono quasi tutti convinti, anche se Bossi per dovere d'ufficio agita ancora, in modo un po' stanco, la bandierina del voto anticipato. Altro che ticket Alfano-Maroni: «Tendenzialmente — risponde — noi vogliamo andare al voto. «Tendenzialmente», appunto. Ma bisogna prendere atto — con un discreta dose di malcelata soddisfazione — che la macchina nel governo d'emergenza si è già messa in moto. «Mica ci fa schifo». Lo dicono,

all'unisono, purché a microfoni spenti, parlamentari e sindaci, dirigenti di prima fascia e colonnelli. Non gli fa schifo perché, sorride sornione un altro deputato, «avremo le mani libere, non dovremo più ingoiare rospi e ci rafforzeremo in vista delle prossimi

elezioni, dove vogliono correre da soli». Maroni, «che sarà capogruppo», sarebbe già pronto a battere il territorio con la libertà di dire ciò che da ministro non avrebbe potuto.

È lo stesso Bossi a confermare l'aria frizzante che spira su un Carroccio lanciato a gran velocità verso quel «ritorno alle origini» che nelle intenzioni dei leghisti (in prima fila ci sono Maroni e i suoi amici, visto che qualche avversario interno sembra insistere su un impossibile governo Tremonti) potrebbe salvare il movimento, per troppi anni ingabbiato nell'alleanza con Berlusconi. «Se sono così fessi da mandarci all'opposizione, ci rifacciano la verginità», confida il Senatùr ai suoi. E l'opposizione, come hanno già martellato il ministro Roberto Calderoli e il capogruppo alla Ca-

mera Marco Reguzzoni con il no ai «pastrocchi» e ai «governi tecnici o con l'Udc», adesso diventa una strada obbligata. Anche davanti ai taccuini, Bossi suona la stessa musica annunciando con toni da campagna elettorale che l'offensiva d'inverno della Lega finalmente più dilotta che di governo potrebbe cominciare subito alle Camere, chiamate tra oggi e sabato ad approvare il maxi-emendamento al ddl Stabilità. Se contenesse misure sui licenziamenti facili o, peggio ancora, nuovi interventi sulle pensioni, «la Lega voterà no».

Poi arriva la precisazione della sua portavoce: la norma sulle

Il Senatùr: "Non potevamo certo immaginare che Silvio sarebbe stato tradito dai suoi"

pensioni «è quella concordata nella lettera di risposta all'Europa», mentre per ciò che riguarda l'articolo 18 nel maxi-emendamento «non c'è niente». Ma questo è il clima, e l'Umberto sembra già calato nella parte del fiero oppositore del «governo dei tecnocrati». Nonostante le aperture serali dell'amico Silvio all'ipotesi Monti. Peggio per lui, che ha già commesso l'errore di «andare a sbattere» in Parlamento: «Non potevamo certo immaginare che sarebbe stato tradito dai suoi», sbotta Bossi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste del Pdl: Letta e Palma

Il braccio destro di Berlusconi «candidato» a vicepremier. Ma il partito è in subbuglio

ROMA — E' un Pdl in ebollizione quello al bivio tra voto anticipato e sì al governo Monti. Una spaccatura verticale, drammatica, si è già delineata ieri tra chi ritiene ormai inevitabile dire sì ad un governo di transizione-emergenza-larghe intese guidato dal neo senatore a vita, e chi invece — come soprattutto gli ex An guidati da Matteoli e alcuni ministri — resta fedele alla parola d'ordine pronunciata ancora ieri mattina dal premier, «c'è solo il voto», e ribadita ieri notte a Palazzo Grazioli dalla delegazione leghista al gran completo.

Sul premier, fin dalla notte di martedì, sono stati in tanti a premere perché si considerasse l'ipotesi alternativa al voto, quella del governo tecnico: ministri come Frattini e Fitto, il segretario Alfano, Gianni Letta, ma anche Cicchitto, Quagliariello, Lupi oltre alla vastissima area di chi contrasta un voto «pericolosissimo per il paese e per noi» e che si riconosce nelle posizioni di Scajola come dei dissidenti dichiarati o ancora coperti, hanno detto in coro e per tutto il giorno che in una situazione così drammatica «non possiamo permetterci di scartare a priori questa ipotesi». Perché con lo spread impazzito, i mercati nel panico e le forze sociali che vedono «il baratro» a un passo, sottrarsi almeno al tentativo sarebbe «da pazzi».

A sera, giuravano i fedelissimi del Cavaliere che la sua decisione «non è stata ancora presa», ma che il premier non ha «pregiudiziali» nei confronti di Monti, e sta «seriamente esaminando» la possibilità di far convergere il Pdl nel governo di unità che si andrebbe a formare in pochissimi giorni. Per dirla con semplicità «ormai è difficilissimo dire no». E questo perché il peso di una eventuale rottura cadrebbe tutta sulle spalle del Pdl e del suo leader. E perché dal partito — dice chi ha fatto conti — in caso di no al governo tecnico «uscirebbero 100 persone pronte a votare comunque per Monti», e dunque il centrodestra sarebbe virtualmente sep-

pellito.

D'altra parte, la fortissima agitazione che si registrava al mattino — con Scajola intento a raccogliere consensi sulla linea del «no alle elezioni» comunicata in una nota, Pisanu pronto ad uscire dal Pdl con un documento e dieci senatori, i boatos su gruppi autonomi che si stavano formando — era un segnale chiaro di allarme rosso.

Conferme

L'ipotesi è chiedere la riconferma del Guardasigilli e anche del ministro degli Esteri

Che Berlusconi ha raccolto, ottenendo — dicono — la rassicurazione dal capo dello Stato che in ogni caso non si sarebbe fatto un governo con fuoriusciti del Pdl.

Un invito a trattare seriamente, come di fatto è avvenuto. Tanto che ieri fiocavano le ipotesi su quale tipo di governo si potesse eventualmente varare: dicono che Berlusconi preferirebbe evitare nell'esecutivo una presenza marcata di politici, per tenersi le mani più libere e non segnare una totale divaricazione dalla Lega. Ma ancora la questione è in discussione. Tanto che i nomi che si sussurrano in queste ore farebbero piuttosto pensare ad una sorta di esecuti-

vo «tecnico-politico». Si parla infatti della richiesta del premier di avere, a garanzia del Pdl, Gianni Letta come vice premier e Nitto Palma confermato alla Giustizia (forse con l'avallo del Pd che lo considererebbe, appunto, un tecnico d'area). Ma anche per Frattini si parla di una riconferma, e per il Pd si fa il nome di Pietro Ichino per il delicato incarico del Welfare.

Ma non appena in serata la disponibilità di Berlusconi è cominciata a trapelare, è stato il caos. Perché se la scelta di trattare è stata accolta con gioia da mezzo partito, l'altro è entrato in subbuglio. In una riunione improvvisata alla Camera si sono confrontati un po' tutti i mini-

stri e i big del Pdl, con posizioni diverse. I più duri contro l'ipotesi del sì a Monti sono stati Romani, Sacconi, Matteoli (che in serata con una nota ha fatto sapere che sul no convergevano «trenta parlamentari»), Meloni, Ronchi, La Russa, in parte Brunetta, con la Gelmini che si appellava ai colleghi pronti perfino a fare «d'opposizione con la Lega» perché «non ci si divida tra noi». E' allora lo stesso La Russa, a Porta a Porta, a delineare infine una possibile via d'uscita per i «ribelli»: «Diciamo no a governi politici di larghe intese, su uno tecnico possiamo discutere...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande fuga dal Cavaliere e tra i ministri scoppia la lite

Frattini e Fitto per Monti. La Russa: mai un governo tecnico

CARMELO LOPAPA

ROMA — Sono le ore della grande fuga. Del Pdl che rischia di implodere sotto il peso dei veti al governo Monti. Ore in cui Pier Ferdinando Casini riceve a sorpresa le telefonate di un paio di ministri per capire che spazi ci sono nel nuovo esecutivo. E in cui La Russa, Meloni, Gasparri, Matteoli e gli ex An si ritrovano all'angolo, pronti comunque a dare battaglia in nome del voto subito.

È un gabinetto di guerra dai toni a tratti drammatici, quello che riunisce per due ore nella sala del governo di Montecitorio tutto lo stato maggiore del Pdl, dirigenti e ministri in testa. È tardo pomeriggio, il segretario Alfano si ritrova tra i due fuochi, prende tempo, rimanda la decisione a Berlusconi. Ma intanto vede pezzi del partito allontanarsi e la sua leadership vacillare sotto i probabili smottamenti. La battaglia impazza dal momento in cui arriva la notizia della nomina a senatore a vita di Mario Monti, con tutte le implicazioni che comporta. È un detonatore che manda in frantumi i berluscones.

Il veto all'esecutivo di emergenza nazionale lo pongono — dentro e fuori quel vertice — gli ir-

**Tra i sostenitori
delle larghe intese
anche Fitto
Romani schierato
sull'altro fronte**

riducibili Sacconi, Paolo Romani, Brunetta, La Russa, Gasparri, Meloni. Si mettono di traverso: «Un governo tecnico non lo sosterrò mai». Poco prima di loro, uno dopo l'altro, i ministri Frattini e Fitto e con loro anche Maurizio Lupis e Gaetano Quagliariello, hanno preso la parola per sostenere che «le elezioni adesso non farebbero bene al Paese e tanto meno al Pdl: andremo verso una sconfitta certa». Si rivolgono al segretario già candidato da Berlusconi alla premiership: «Non conviene neanche a te andare a schiantarsi, perché sarebbe quella la fine inevitabile». Una corsa spedita di un treno senza freni. Nelle ore precedenti tanto Scafola quanto Formigoni hanno recapitato ad Alfano il medesimo messaggio. La Gelmini, che fino alla sera prima in tv aveva sponsorizzato la corsa alle urne, tace al vertice: la situazione è troppo fluida per sbilanciarsi. Il segretario ascolta, spiazzato, non si attendeva il via libera dei ministri e dirigenti a lui più vicini al governo Monti. Dice: «Forse le elezioni per noi non sono la soluzione migliore, come dite voi. Ma dobbiamo aspettare che il presidente ci ragioni su e detti la linea». Fondamentale che a questo punto entri nell'operazione la Lega. Il fatto è che a poca distanza da lì, il ministro Matteoli riunisce trenta deputati pdl a lui vicini per proclamare il loro "no" al governo

tecnico. Li raggiunge per pochi minuti anche Andrea Ronchi: «Alfano premier con l'Udc dentro, è la soluzione, o voto subito». Sono quasi tutti gli ex An nati nel Pdl a dichiarare guerra a Monti: «Lo vivremo con disagio» spiega Massimo Corsaro. Urso, Scalia e Buonfiglio — con i quali Ronchi

aveva appena costituito la componente Fare Italia alla Camera — hanno già fatto sapere che invece vedono come soluzione inevitabile l'esecutivo di emergenza. Urso d'altronde aveva parlato sia con Fini che con Casini, nelle ultime 24 ore. Al Senato, Pisanu incontra i pd Finocchiaro e Zanda. L'ex ministro, con Saro, Dini, Lauro, Del Pennino lavora già al documento di sostegno al governo di responsabilità. Schierati anche i tre senatori vicini a Micciché, oltre all'ormai ex Vizzini. Dal gruppo Pdl a Montecitorio danno in uscita Franco Stradella, Enrico Pianetta, Gerardo Soglia, corteggiati dai centristi. E si preparano a lasciare Cristaldi e Pecorella. Ma Alfano vede materializzarsi il rischio che pezzi della classe dirigente Pdl, oltre che i peones, traslochino in blocco alla corte di Casini, allettati dalle sirene dei sondaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il leader dell'Udc** «Poli falliti, noi saremo la cerniera della grande coalizione»

Casini: ora niente vendette Saranno gli altri a cercarci

«Silvio ci diede un calcio nel didietro, non renderemo la pariglia»

Con gli uomini dello staff, con i due personaggi a lui più vicini — Cesa per la politica, Rao per la comunicazione —, con i mediatori che in questi giorni hanno sfilato al Pdl uomini (e donne) simbolo, ieri sera Pier Ferdinando Casini sorrideva: «Ricordate quando tre anni e mezzo fa Berlusconi ci diede un calcio nel didietro? Adesso potremmo rendergli la pariglia. Invece noi dobbiamo fare esattamente il contrario. Rassicurare. Ricompattare il quadro politico. Non attaccare nessuno, non andare a cercare nessuno. Tanto, se devono venire da noi, vengono. Berlusconi ha capito che, se non fa il governo di larghe intese, metà partito lo saluta, il Pdl gli si sfalda tra le mani. Non a caso ha controfirmato la nomina di Monti senatore a vita. Oggi la nostra vittoria non è il parlamentare in più che viene da noi. È la vittoria di una linea. La scommessa del 2008 sulla fine del bipolarismo; e adesso l'investimento sul governo di responsabilità nazionale. Ancora giovedì pareva impossibile. Oggi è a portata di mano».

E però il lavoro nell'ombra per portare via la Carlucci a Berlusconi non va sottovalutato. A sentire il nome di Pomicino, gli uomini dell'Udc un po' si seccano, e ricordano quando Casini querelò «Geronimo» per i suoi articoli sul *Giornale*, ottenendone la condanna in primo e secondo grado.

Il massimo sfregio a Berlusconi — sfilargli la bionda Gabriella, una vita tra Fininvest e Forza Italia — si deve a Lorenzo Cesa. E alla sua antica amicizia con Milly Carlucci e con il marito Massimo Donati, imprenditore e manager (della moglie). Il colpo per il Cavaliere è stato durissimo. Come quello di giovedì scorso, quando Verdini telefonava nell'altana di Montecitorio che ospita gli uffici dell'ex presidente della Camera per sentirsi dire che il suo contrattacco Bonciani, deputato toscano amico pure lui di Cesa, sarebbe passato all'Udc insieme con la calabrese D'Ippolito. Doveva essere il giorno della rimonta di Berlusconi: cominciava invece il suo logoramento finale, e prendeva corpo il governo di larghe intese.

«Con Silvio non c'è mai stato un fatto personale — ricordava ieri sera Casini —. Non ho mai usato parole forti contro di lui, neanche quando ne avrei avuto motivo. Come dopo la telefonata in treno, con cui di fatto mi cacciò. O quando mi ha portato via mezzo partito in Sicilia, a suon di ministri e sottosegretariati». Semmai il suo

bersaglio polemico di questi giorni e sembrato Alfano. «No, non ho mai messo pregiudizi su nessuno; ma è evidente che l'ipotesi Alfano è debole». Per un nuovo governo oggi, e per la campagna elettorale domani. Se si andasse a elezioni anticipate in inverno — possibilità cui Casini crede sempre meno ogni ora che passa —, il Terzo polo si presenterebbe da solo. «Che senso avrebbe tornare nel vecchio centrodestra, proprio nel momento in cui è travolto dallo tsunami? Non lo farei neppure se mi offrissero la leadership». E se gliela offrissero da sinistra? «Neppure. Cosa c'entro io con la foto di Vasto? Qui siamo di fronte a due poli che hanno fallito. Noi oggi non dobbiamo trattare alleanze con la destra o con la sinistra; noi dobbiamo essere la cerniera della grande coalizione».

Qualcosa è cambiato anche nel rapporto con la Chiesa. Il passaggio da Ruini a Bagnasco, certo. Ma, più in generale, oggi i vescovi non hanno più la pretesa di dettare la linea all'Udc. Casini non lo racconterà mai in pubblico, ma in passato ha dovuto dire più di un no a esponenti della gerarchia ecclesiastica che volevano spingerlo di nuovo tra le braccia di Berlusconi. «Oggi invece si vede che la linea giusta era quella opposta», e il nuovo centro può essere una risorsa per il mondo cattolico. Anche perché Casini non si pensa più come il capo di un partitino cattolico in lenta crescita, come il piccolo negoziante che rifiuta di fare il funzionario dell'ipermercato (nel '94 Berlusconi gli aveva chiesto di diventare coordinatore di Forza Italia). «Noi dobbiamo costruire un partito nuovo, essere il punto di riferimento di un'area che oggi non si sente rappresentata dalla destra e dalla sinistra». Fini, Rutelli, gli autonomisti che governano la Sicilia ci sono già. Domani forse ci saranno i moderati del Pdl e del Pd, i Pisanu e i Fiorini. Se si andasse a votare adesso, è chiaro che sulla scheda si troverebbero il simbolo dell'Udc e il nome del leader. Ma se la legislatura arrivasse alla sua scadenza con un nuovo governo, l'ambizione di Casini per il 2013 è riunire cattolici e moderati nel partito della nazione.

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd e centristi spingono il neosenatore

Elogi a Monti, gelo da Di Pietro. Bersani: diventeremo il partito del secolo

ROMA — Alla fine di una giornata drammatica, Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli sono tra i più lenti a complimentarsi con il capo dello Stato per la nomina a senatore a vita di Mario Monti: «È una scelta eccellente che arricchisce il Parlamento», dichiara il segretario del Pd mentre il leader dell'Udc definisce Monti «l'emblema di quei cittadini meritevoli che onorano la Patria» per poi aggiungere a proposito di un eventuale governo di emergenza guidato dall'ex commissario Ue: «Dico che alla fine Berlusconi rifletterà sulle responsabilità che assumerebbe chi dice no...». E in un crescendo di ottimismo, in serata, al coordinamento del Pd, Bersani ha usato parole

molto impegnative: «Per le responsabilità che prenderà verso il Paese, il Pd può diventare il partito del secolo...».

Insomma — anche se all'appello manca ancora Antonio Di Pietro che rimane gelido con la scelta del Quirinale — i leader dell'attuale opposizione intravedono una luce in fondo al tunnel della crisi sebbene la formazione di un governo di emergenza nazionale non sarà una passeggiata. E infatti è lo stesso Bersani che richiama l'Idv a calibrarsi sul senso di responsabilità: «Se Di Pietro ha cambiato idea sul governo di transizione lo dirà al capo dello Stato. C'è il politicismo ma prima c'è l'Italia».

La parola chiave in casa dell'opposizione è «responsabili-

tà». E la prima a usarla è Anna Finocchiaro che di buon mattino si presenta in sala stampa al Senato per annunciare che è iniziato il pressing sulla maggioranza per licenziare in tempi record la legge di stabilità: «Il tempo dei giochini è finito». Ma quando è chiaro che il Senato consegnerà la Finanziaria alla Camera entro venerdì sera, scoppia l'inferno sui mercati. A quel punto Casini e Bersani si incontrano alla Camera e insieme sottolineano la gravità del momento: «C'è grande preoccupazione, comune tra tutte le persone responsabili». Ma per fermare in parte l'emorragia causata dallo spread alle stelle ci vuole il comunicato in 4 punti del capo dello Stato che viene accolto come una bocca-

ta d'ossigeno: «Però, ora, per assicurare i mercati dobbiamo fare in fretta e senza pantomime», incalza Casini.

Il Pd, che comunque ritirerà tutti gli emendamenti, alla fine non voterà la legge di stabilità, ma Bersani dice che «l'obiettivo è quello di voltare pagina entro domenica quando Berlusconi si dimetterà...». E Casini aggiunge che non ci saranno «governi del ribaltone» e, con realismo, che «servono misure impopolari anche contro gli interessi della politica». Per cui si proceda secondo l'agenda dettata da Napolitano, insistono Pd e Udc, ma Di Pietro non si lascia incantare: «Io prima di imbarcarmi in un governo del genere voglio sapere qual è il programma anche perché un

governo delle larghe intese farebbe macelleria sociale. Meglio il voto, dunque».

Ma l'opposizione deve affrontare altri problemi. Roberto Rao (Udc) e Pino Pisicchio (Apl) si chiedono come e quando possa nascere un contenitore (un gruppo, ndr) per i deputati in uscita dal Pdl. E poi c'è sempre l'ipotesi delle elezioni: in quel caso, osserva Ettore Rosato (Pd), un cartello Pd-Udc rischia anche in caso di vittoria di lasciare a Pdl e Lega 270 deputati... e a quel punto Berlusconi inizierebbe la campagna acquisti». Invece, il discorso cambia se nel pacchetto affidato al governo di emergenza c'è anche la legge elettorale.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani e Casini pronti alla svolta “È per l'Italia, non sarà un ribaltone”

D'Alema: dare segnali forti. Veltroni: dimezzare i parlamentari

GIOVANNA CASADIO

ROMA — L'accelerazione sulla legge di stabilità è cosa fatta. Consente di archiviare già lunedì le dimissioni alla moviola, ultimo regalo avvelenato di Berlusconi al paese, come il mercoledì nero dei mercati dimostra. La sfida ora è un'altra: è il “sì” al governo di responsabilità nazionale con Mario Monti alla guida, magari in un ticket con Giuliano Amato. Sono gli incontri (Casini e Bersani hanno un lungo colloquio prima della riunione dei deputati democratici), i colloqui con il Quirinale, e a sera la riunione del “caminetto” dei Democratici, a scandire la giornata di Pd e Terzo Polo. Bersani e Casini dichiarano di essere pronti a salire al Colle per chiedere un governo di larghe intese. Il segretario democratico e il leader centrista ripetono che «nessuno vuole ribaltone», nessuno pensa a operazioni di piccolo cabotaggio con una maggioranza raccogli-ticcia. «Noi siamo pronti perché qui c'è di mezzo il paese», è il leit motiv del “caminetto” al Nazareno. Nelle conclusioni, Bersani ribadisce: «No ribaltone, no a governi Scilipoti. L'operazione del governo di emergenza deve essere vera, ampia, credibile altrimenti non si salva il paese. La svolta deve essere discontinua, autorevole anche nel modo di presentarsi al mondo. Da tempo avevamo visto i rischi che correva il paese, adesso a quel bivio ci siamo arrivati». E sul partito: «Il Pd può diventare il partito del secolo».

Casini al Tg1 afferma che «ci vuole una corresponsabilità delle forze maggiori» e dà per acquisito anche il senso di responsabilità di Berlusconi. Poco prima, al Tg3, il segretario dei Democratici aveva assicurato: «Il Pd da un anno dice: o un governo diverso o andiamo a elezioni se no siamo nei guai seri e ora ci siamo. Noi abbiamo in mente solo l'Italia». E bacchetta Di Pietro e Vendola se si intesterranno battaglie “politiciste”,

rompendo il fronte della responsabilità per invocare elezioni: «Lo diranno loro al Colle. Sia chiaro che c'è la politica, c'è il politichismo ma prima c'è l'Italia». Consapevolezza e responsabilità è quanto garantisce Bersani nella telefonata con il presidente Napolitano. Al Senato vengono tradotti da Anna Finocchiaro, la capogruppo, in una linea chiara: lettera comune delle opposizioni a Schifani per fare in fretta e approvare domani la legge di stabilità: “no” al provvedimento (o non partecipazione al voto) ma sono ritirati tutti gli emendamenti. Idem Franceschini alla Camera.

Enrico Letta, aprendo la riunione del coordinamento democratico, ringrazia il capo dello Stato («Piena fiducia nella guida della crisi da parte di Napolitano») e giudica la nomina di Monti a senatore a vita una sorta di investitura. Il Pd è per un governo tecnico — conferma — «ma senza ipotesi ribaltonesche» e mette sul piatto anche la legge elettorale. Si parla nel “caminetto” delle condizioni perché un governo tecnico nasca. D'Alema chiede che dia segnali politici forti. Veltroni pensa a un esecutivo snello, con l'obiettivo di snellire la politica (dimezzare i parlamentari e abolire le province) e nel segno dell'equità. Aggiunge, però: «Dobbiamo essere tutti convinti di quello che stiamo facendo». «Il partito sia unito», invita Ermete Realacci citando un detto ebraico “Che tu possa vivere tempi interessanti”. Si smarca Stefano Fassina, il responsabile economia del Pd: «Stiamo attenti a un governo di responsabilità, potrebbe essere meglio il voto». All'opposto, Fioroni non vuole sentire parlare di un governo di larghe intese solo per tre mesi. Che senso avrebbe? Ne discute animatamente in Transatlantico con Rosy Bindi, tra le più convinte sostenitrici delle larghe intese, che lo rassicura: «Nessuno pensa a quest'ipotesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova stretta sugli enti locali: dovranno ridurre il debito pubblico

Le misure: in pensione a 67 anni dal 2026 e riforma del processo civile

ROMA — Anche gli enti locali dovranno contribuire, dal 2013, alla riduzione del debito pubblico nazionale. Ogni Regione, Comune, Provincia avrà un obiettivo annuale da raggiungere, calcolato «rispetto al debito medio pro-capite» dei suoi abitanti, e sarà tenuta a rispettarlo. L'obiettivo di riduzione del debito potrà essere raggiunto anche «girando» allo Stato eventuali immobili posseduti, e in caso di inadempienza scatteranno le sanzioni previste per chi sfiora il Patto di stabilità: spese correnti contingentate e niente assunzioni.

Il nuovo vincolo sul debito è l'unica vera grande novità contenuta nell'emendamento alla

legge di stabilità presentato ieri dal governo al Senato, assieme a una clausola di salvaguardia sull'età pensionabile, che assicura il minimo di 67 anni per le uscite di vecchiaia a partire dal 2026, e a uno stanziamento di 750 milioni nel 2012 per la sicurezza. Forse già oggi il provvedimento sbarcherà nell'Aula di Palazzo Madama per essere licenziato e inviato alla Camera, che dovrebbe approvarlo definitivamente entro domenica.

Delle 100 misure per lo sviluppo messe insieme dal governo in questi ultimi giorni ne restano in piedi 25: **dismissioni, liberalizzazione delle professioni, mobilità nel settore pubblico, incentivi al lavoro**

part-time e all'apprendistato, sgravi fiscali sulle infrastrutture, riforma del processo civile, semplificazioni, fondi per la sicurezza. Sulle pensioni c'è solo un codicillo per assicurare che nel 2026 non sia possibile anda-

re in pensione prima dei 67 anni di età, a prescindere dal gioco delle finestre e dell'aggancio automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita. Per i dipendenti pubblici ritenuti in soprannumero è ribadita la mobilità: in caso di mancata ricollocazione in altra amministrazione, scatterà una sorta di cassa integrazione con un'indennità pari all'80% dello stipendio per massimo due anni.

Il maxiemendamento prevede l'azzeramento dei contributi sugli apprendisti per i primi tre anni di contratto, per chi occupa fino a nove addetti. Introdotta anche agevolazione sui contratti di inserimento per le donne, più facile il ricor-

so al part-time e al telelavoro. Non ci sono norme invece sui licenziamenti, osteggiate dai sindacati.

Per i professionisti arriva lo stop alle tariffe minime e al divieto di pubblicità, e il via libera alla costituzione di società di capitale. Una riforma complessiva dovrà essere realizzata entro dodici mesi. Per agevolare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, il governo prevede che «gli enti locali dovranno valutare l'opportunità di procedere all'affidamento simultaneo con gara nel caso in cui questa scelta sia vantaggiosa». Anche la quota pubblica dovrà «diminuire progressivamente». In caso di inottemperanza «entro un

termine perentorio» il governo interviene «esercitando il potere sostitutivo».

È prevista la dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento o il trasferimento degli stessi a uno o più fondi comuni di investimento immobiliare o società. In pagamento saranno accettati anche titoli di Stato. I proventi andranno alla riduzione del debito pubblico tramite l'acquisto di titoli, i cui interessi andranno al pagamento dei canoni di affitto. Il testo prevede anche la dismissione dei terreni agricoli.

Il pacchetto infrastrutture prevede la defiscalizzazione per la realizzazione di nuove autostrade. È stata esclusa l'estensione di questa norma a altre opere pubbliche. Dal 1 gennaio 2012 l'Anas cederà a Fintecna tutte le sue partecipazioni. Per accelerare i lavori della Tav, le aree interessate alla realizzazione diventano di interesse strategico nazionale. Chi vi si introdurrà, sarà punito con l'arresto da tre mesi a un anno, e ammenda.

Ci sono poi alcune norme ad hoc, come la proroga fino al

2014 dei prestiti a tassi agevolati per i nuovi nati. Oppure l'aumento di 1 millesimo al litro per la benzina verde e per il gasolio dal 2012 e di un ulteriore mezzo millesimo dal 2013, per rendere strutturale il bonus fiscale garantito ai gestori dei distributori. I cittadini abruzzesi, vittime del terremoto, torneranno a pagare le tasse dal 2012 ma con una riduzione del 40%.

I provvedimenti

Stop alle tariffe minime e al divieto di pubblicità per i professionisti. Niente norme sui licenziamenti

Infine per diminuire il contenzioso civile pendente, nei processi davanti alla Cassazione e alle Corti di appello in corso da oltre due anni, le parti saranno chiamate a confermare la persistenza dell'interesse alla trattazione.

**Antonella Baccaro
Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

In pensione a 67 anni dal 2026 Professioni, via le tariffe minime accise sui carburanti più care

Nel maxi-emendamento niente norme sui licenziamenti

ROMA — Un maxi-emendamento e una legge di Stabilità a futura memoria. Quello che doveva essere il decreto Sviluppo, varato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, è arrivato, in formato ridotto: 25 articoli preceduti dalla dizione «in sede di prima attuazione delle misure concordate con l'Unione europea, sono introdotte le seguenti disposizioni».

La maggior parte delle misure ricalca le indiscrezioni e testi circolati nei giorni scorsi. A sorpresa entra una "clausola di salvaguardia" che garantisce che nel 2026 l'età pensionabile di vecchiaia sarà di 67 anni. Come è noto, le riforme già varate prevedono l'innalzamento a 67 anni e 7 mesi per quella data con «aspettative di vita» e «finestra mobile»: la norma garantisce che se la progressione, per qualche motivo, dovesse fallire, interverrà il provvedimento previsto dalla Finanziaria.

Risorse vengono recuperate con la vendita degli immobili pubblici per cinque miliardi, affidata a Fondi immobiliari. Vendita anche per i terreni agricoli demaniali ai giovani (che avranno diritto di prelazione) e che potranno procedere a trattativa privata fino a 400 mila euro (si tratta di 338 mila ettari per 6 miliardi). Anche l'Anas cederà tutte le proprie partecipazioni alla Fintecna. Spunta anche la regio-

Prevista la dismissione degli immobili e dei terreni agricoli pubblici. Verso la liberalizzazione dei servizi pubblici locali

nalizzazione del debito pubblico: si procederà calcolando il debito pro-capite (le regioni saranno obbligate a ridurre il fardello con una politica di dismissioni, pena il blocco dei trasferimenti erariali).

Il capitolo liberalizzazioni parte dall'abolizione delle tariffe minime e con la possibilità della costituzione di società tra professionisti. Liberalizzazione anche per le aziende pubbliche locali e per i trasporti: di fatto, rispetto alle norme vigenti, si fa più severo l'obbligo per i Comuni di affidare con gara ai privati i servizi che fino ad oggi vedevano privilegiate le società in house; in caso di inadempienza subentrano poteri prefettizi.

Confermato il pacchetto lavoro, senza norme sui licenziamenti facili, con la "decontribuzione" del 100 per cento per tre anni per gli apprendisti (e anche gli sconti contributivi per le donne disoccupate). Niente articolo

18, dunque, mentre si prevedono sconti Irap (a carico delle Regioni) per il salario di produttività. Arriva anche la mobilità obbligatoria per gli statali in eccedenza e la cassa integrazione pari all'80 per cento dello stipendio.

Novità dell'ultima ora il pacchetto-benzina: scravi (compensati da aumenti dell'accise) e la possibilità di fare il pieno (fino a 100 euro) con carta di credito e bancomat senza commissioni bancarie (la norma iniziale, a carico delle banche per 800 milioni, ora cancellata, estendeva l'agevolazione a tutti i settori). Attesa invece la norma che consente la certificazione dei crediti che aziende e privati hanno nei confronti della Pubblica Amministrazione. In questo modo i creditori potranno scontare le somme e averne disponibilità immediata. Entra anche la norma che consentirà di deflazionare il contenzioso civile in Cassazione e in Corte d'appello.

La Finanziaria dell'emergenza non evita tuttavia misure di rifinanziamento di settori e qualche contributo qua e là. Viene rifinanziato per tre anni il bonus bebè, 100 milioni vanno all'edilizia, 100 alla difesa del suolo, 450 alla sicurezza, finanziamenti anche all'Abruzzo.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA